



COMUNE DI MODENA

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 31 MARZO 2026

Resoconto della seduta n. 14/2026

L'anno DUEMILAVENTISEI (2026) addì TRENTUNO (31) del mese di MARZO, alle ore 15:17, si è riunito in seduta pubblica il Consiglio Comunale.

Hanno partecipato alla seduta:

MEZZETTI MASSIMO	Sindaco	SI	FIDANZA FRANCESCO ANTONIO	NO
CARPENTIERI ANTONIO	Presidente	SI	FRANCO DARIO	SI
GIACOBAZZI PIERGIULIO	Vice-Presidente	SI	GIORDANO FABIA	SI
ABRATE MARTINO		SI	GUALDI MATTIA	NO
BALLESTRAZZI PAOLO		SI	LENZINI DIEGO	SI
BARACCHI GRAZIA		SI	MANICARDI STEFANO	SI
BARANI PAOLO		NO	MAZZI ANDREA	SI
BARBARI LUCA		SI	MODENA MARIA GRAZIA	NO
BERTOLDI GIOVANNI		SI	NEGRINI LUCA	SI
BIGNARDI ALBERTO		SI	PARISI KATIA	SI
CARRIERO VINCENZA		NO	POGGI FABIO	SI
CAVAZZUTI FRANCESCA		SI	PULITANO FERDINANDO	SI
CONNOLA LUCIA		SI	ROSSINI ELISA	SI
DE LILLO ANNA		SI	SILINGARDI GIOVANNI	SI
DI PADOVA FEDERICA		SI	UGOLINI GIULIA	NO
DONDI DANIELA		NO		
FANTI GIANLUCA		SI		
FERRARI LAURA		SI		

E gli Assessori:

MALETTI FRANCESCA	SI	GUERZONI GIULIO	SI
MOLINARI VITTORIO	SI	BORTOLAMASI ANDREA	SI
ZANCA PAOLO	SI	FERRARESI VITTORIO	SI
FERRARI CARLA	NO	VENTURELLI FEDERICA	SI
CAMPOROTA ALESSANDRA	NO		

Presiede la seduta il Presidente del Consiglio Comunale, CARPENTIERI ANTONIO

Partecipa alla seduta il Segretario Generale, DI MATTEO MARIA, che cura la verbalizzazione avvalendosi della collaborazione del personale della Segreteria Generale.

Il Presidente pone in trattazione i seguenti oggetti:

1 - CONSIGLIO - Comunicazione N. 21/2026
Proposta n. 1180/2026

Oggetto: APPELLO

2 - CONSIGLIO - Comunicazione N. 22/2026
Proposta n. 1166/2026

Oggetto: 1946-2026 MODENA 80 ANNI DI DEMOCRAZIA

INDICE DEGLI ARGOMENTI DISCUSSI:

PROPOSTA N. 1180/2026 APPELLO.....4

PROPOSTA N. 1166/2026 CONSIGLIO – COMUNICAZIONE 1946-2026 MODENA 80 ANNI DI DEMOCRAZIA.....5

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTONIO CARPENTIERI

Il PRESIDENTE: "Buon pomeriggio a tutti. Non a caso è stato scelto questo pomeriggio del 31 marzo 2026, proprio in ricordo del 31 marzo 1946, quando le modenesi e i modenesi vennero chiamati, quella domenica, a votare. Ringrazio tutti i presenti.

È un Consiglio comunale, seppur celebrativo e commemorativo, quindi, come tutti i Consigli comunali, molti di voi lo ricorderanno, inizia con l'appello.

PROPOSTA N. 1180/2026 APPELLO

Do la parola al Segretario per l'appello dei Consiglieri presenti.

Il Segretario Generale procede all'appello nominale. Risultano presenti in aula i seguenti consiglieri:

Abrate, Ballestrazzi, Baracchi, Barbari, Bertoldi, Carpentieri, Cavazzuti, Connola, De Lillo, Di Padova, Fanti, Ferrari, Franco, Giacobazzi, Giordano, Lenzini, Manicardi, Negrini, Parisi, Poggi, Rossini, Silingardi ed il Sindaco Mezzetti.

Il PRESIDENTE: "Siamo presenti in 23, abbiamo il numero legale.

Ai sensi dell'articolo 36 del Regolamento affido ai consiglieri Ferrari, Manicardi e Rossini l'incarico di verificare l'esito delle eventuali – anche se oggi non ne faremo – votazioni, coadiuvare la Presidenza a mantenere l'ordine, garantire l'osservanza delle Leggi, dei Regolamenti e la regolarità della discussione.

Ricordo a tutti di eliminare la suoneria dai cellulari e dai computer per non arrecare disturbo ai lavori.

Al fine di consentire di aver sempre aggiornato il quadro delle presenze in Aula, chiedo cortesemente, ogni volta che lasciate il posto, di sfilare la tessera e, una volta lasciata l'Aula definitivamente, di firmare l'uscita.

Ricordo ai Consiglieri Questori di avvertire la Presidenza qualora dovessero assentarsi.

Ai sensi della normativa vigente in materia di privacy, informo che le sedute del Consiglio comunale, anche questa, sono oggetto di riprese audiovisive e trasmesse in diretta sul sito internet del Comune di Modena.

Ricordo, infine, che ai sensi del comma 2, articolo 78 del TUEL, gli amministratori di cui, articolo 77, comma 2, devono astenersi alla discussione e votazione di delibere riguardanti interessi propri o di loro parenti o affini sino al quarto grado.

Infine, ricordo di rispettare le disposizioni vigenti in materia di prevenzione e protezione".

PROPOSTA N. 1166/2026 CONSIGLIO – COMUNICAZIONE 1946-2026 MODENA 80 ANNI DI DEMOCRAZIA

Il PRESIDENTE: "Dico come penso che venga sviluppato il pomeriggio: oltre ai miei saluti e all'intervento del Sindaco ci sono due giovani dell'Università di Modena, un dottorando e una già dottore di ricerca, che inquadreranno quello che era il 1946 da un punto di vista giuridico istituzionale per poi passare il testimone alla consigliera Isabella Bertolini e alla già Sindaca Alfonsina Rinaldi. La seconda parte del Consiglio comunale, come abbiamo concordato in Capigruppo, sarà per gli interventi, uno per Gruppo, di contributo al dibattito odierno.

Vorrei iniziare questo Consiglio speciale con un video che ha l'intento di introdurci al tema. Abbiamo fatto un video per l'occasione molto breve, non dovrebbe annoiarvi troppo, che ci ricorda il tema 1946-2026, Ottanta anni di democrazia.

È un piccolo contributo che potrà aiutarci a capire quale sia per noi, oggi, il significato di democrazia, dove i protagonisti sono i Consiglieri attuali e non solo".

(Proiezione filmato)

Il PRESIDENTE: "Non posso non iniziare con i dovuti e sentiti ringraziamenti che credo davvero che, mai come in quest'occasione, comportano anche un grave rischio per chi parla, cioè dimenticarsi di qualcuno, però è un rischio che voglio e devo correre.

Ringrazio innanzitutto i parenti dei primi Consiglieri del 1946 che con la loro presenza, credo, testimoniano non solo l'attaccamento al proprio caro, ma confermano l'importanza e la solennità del ruolo ricoperto dai Consiglieri del 1946. Attaccamento anche di chi oggi non è riuscito ad esserci, ma ha confermato, anche per iscritto, il suo legame alla memoria del genitore, anche per l'impegno istituzionale svolto.

Ritengo poi doveroso ricordare chi, in quel 1946, si insediò in questi banchi perché democraticamente voluto e scelto tra i diversi Partiti e candidati che potevano nuovamente e liberamente presentarsi, concorrere e farsi eleggere.

Nel citare tutti gli eletti, voglio proprio iniziare dalle tre donne che finalmente e con non poca fatica, ma penso che lo rivedremo questo aspetto, furono scelte il 31 marzo del 1946: Beatrice Ligabue, commerciante, 50 anni, eletta nel PCI; Clelia Manelli, maestra, di 29 anni, eletta nel PCI; Ilva Vaccari, impiegata, di 39 anni, eletta nel PSIUP.

Poi, eletti nel PCI: Alfeo Corassori, Sindaco, 43 anni allora, fornaciaio; Mario Barozzi, 34 anni, operaio carrozزاio; Antonio Bellei, 47 anni, agente di Poste e telegrafi; Luigi Benedetti, 41 anni, impiegato; ingegner Benedetto Colombini, 44 anni, ingegnere; Olinto Cremaschi, 46 anni, mezzadro; Arturo Galavotti, 35 anni, impiegato; avvocato Enzo Gatti, 37 anni, impiegato; Bruno Lusvardi, 44 anni, tipografo; Ervè Magnani, 44 anni, impiegato; Bruno Messerotti, 31 anni, impiegato; ragioniere Arturo Monelli, 55 anni, impiegato; Vincenzo Pagani, 48 anni, autista; professor Carlo Piccagliani, 31 anni, professore; Alderige Pioppi, 47 anni, bracciante; ingegner Mario Pucci, 44 anni, ingegnere; maestro Rubes Triva, 25 anni, impiegato; Vinicio Vecchi, 22 anni, architetto.

Eletti nella Democrazia Cristiana: Umberto Bandieri, 59 anni, commesso; dottor Attilio Bartole, 39 anni, farmacista; ingegner Alfonso Casoli, 41 anni, ingegnere; professor Giuseppe Cavazzuti, 67 anni, professore; avvocato Alessandro Coppi, 51 anni, avvocato; avvocato Giuseppe Frattin, 36 anni, avvocato; avvocato Arturo Gaiani, 56 anni, avvocato; professor Roberto Micheletti, 65 anni, preside dell'Istituto Magistrale; dottor Claudio Nava, 72 anni, medico; ingegner Silvio Neri, 53 anni, ingegnere; professore Antonio Pignedoli, 27 anni, docente universitario.

Eletti nel PSIUP: Gaetano Bertelli, 53 anni, aggiustatore meccanico; avvocato Giuseppe Cerchiari, 52 anni, avvocato; Giuseppe Fontana, 46 anni, perito edile; Giuseppe Levrini, 57 anni, muratore; avvocato Mario Malabasi, 60 anni, avvocato; Roberto Monzani, 47 anni, commerciante; ingegner Arnaldo Marino Zanuccoli, 55 anni, ingegnere.

Ed infine eletto nel Partito Liberale: avvocato Ferdinando Galassi.

Voglio continuare nel ringraziare una classe di ragazzi che con entusiasmo ha raccolto il nostro invito di concorrere all'idea di creare un logo che caratterizzasse tutti i nostri eventi.

Mi riferisco alla classe V L dell'Istituto Venturi di Modena il cui lavoro per creare il logo ha presupposto una ricerca, un approfondimento sul tema. E ancora a tutti i ragazzi che hanno collaborato, perché è stata coinvolta tutta la classe, poi ne è stato scelto uno, e diremo chi, anche se è già un po' noto.

Volevo ringraziare la professoressa Paola Macchi che ha curato e ha seguito gli insegnanti, la vicepresidente, che rappresenta anche la preside, la professoressa Anna Lucia Guanti e la prescelta, l'ideatrice di questo logo, ovviamente non sapevamo chi l'avesse creato, la studentessa Rose Nicole Savani.

Farei un applauso a lei e a tutti i suoi compagni di classe.

Per loro, io e il Sindaco, diamo un piccolo omaggio alla classe. Diciamo che il riconoscimento è all'impegno della classe, come collettività dell'Istituto, mentre la ragazza, credo che potrà essere citata, abbia già avuto un po' di curriculum, perché il suo logo, che abbiamo visto, sarà un po' il segno di questi mesi che ci accompagneranno.

Questo è un piccolo segno che diamo alle insegnanti e alla vicepresidente per la vostra scuola ed è il Palazzo Comunale. Siete un Istituto d'Arte, penso che possa interessare.

Non me ne vogliono le autorità civili e religiose e militari che cito solo adesso, e che voglio comunque ringraziare perché hanno raccolto l'invito e voluto ribadire, con la loro presenza personale, l'attaccamento alle istituzioni democratiche, qual è il nostro Consiglio comunale.

Infatti, credo che il 1946 vide la rinascita non solo della democrazia nelle comunità locali, ma anche delle istituzioni statali civili, delle forze dell'ordine e di quelle militari che sono state fondamentali per costruire la nuova Italia che da lì a poco sarebbe divenuta repubblicana.

Sono qui presenti anche i precedenti Sindaci di Modena, mi riferisco a Giancarlo Muzzarelli, Giorgio Pighi arriverà, Giuliano Barbolini, Mariangela Bastico, ma anche i Presidenti del Consiglio comunale che mi hanno preceduto, cioè Ermanno Barbieri, Stefano Bellentani, Ennio Cottafavi, Caterina Liotti, Francesca Maletti e Fabio Poggi che siedono in un'altra postazione, ma sono stati anche loro Consiglieri di questo Consiglio e soprattutto Presidenti.

Cito anche il Consigliere regionale, la consigliera Ludovica Carla Ferrari, che rappresenta e porta anche i saluti del Presidente della Regione che ringraziamo, nonché la consigliera Maria Costi che dovrebbe esserci, e poi, non ultimo, il Presidente della Provincia Fabio Braglia. Persone, tutte, che hanno avuto e hanno un forte legame con la nostra città e il nostro Consiglio comunale, quindi, un sentito ringraziamento a tutti voi.

Ora, un semplice richiamo alle tante guerre ancora oggi in essere in diversi paesi, alcune delle quali toccano non solo la nostra coscienza, ma anche la nostra quotidianità. Le guerre vanno sempre condannate ed evitate, ma la stagione di pace, libertà e democrazia che almeno noi stiamo ancora vivendo, nasce proprio dopo la Seconda Guerra Mondiale, che qualcosa agli italiani ed europei ha insegnato.

Venendo al 31 marzo 1946, in quella storica giornata, le donne modenesi vennero chiamate, unitamente agli uomini modenesi al voto. Era una giornata soleggiata – mi sono informato – primaverile, con una temperatura di circa 19 gradi. Insomma, il meteo ben predisponiva all'esercizio di questo diritto, rimosso per lustri e che per la prima volta in assoluto vedeva le donne protagoniste. Donne che però hanno dovuto attendere due Decreti legislativi luogotenenziali a firma di Umberto di Savoia, il primo nel 1945 e il secondo nel 1946. Nel primo veniva riconosciuto l'elettorato attivo e nel secondo anche quello passivo, cioè finalmente avevano anche il diritto di vedersi messi in lista ed essere eletti. A ridosso proprio il secondo Decreto delle elezioni che ci sarebbero state nel marzo del 1946.

Forse potrebbe esserci utile rammentare qual era la situazione che gli amministratori, quindi, Sindaco, Giunta, ma anche tutti i 40, erano 40 i Consiglieri di allora, e quindi i parenti di tutti i nostri ospiti che sono in sala, che si trovavano ad affrontare.

Gli eletti del 1946 dovevano affrontare sfide gigantesche. La ricostruzione di una Modena distrutta dalla guerra, rispondere ai bisogni primari oggi impensabili, almeno per quanto mi riguarda, quale il reperimento della legna per le famiglie oppure del latte per gli anziani e i bambini. L'amministrazione e il Consiglio si doveva occupare di reperire sette quintali e mezzo, almeno per passare il successivo inverno, e il minimo del latte indispensabile almeno proprio per i bambini e gli anziani e i fragili e i malati. È un dato che a me ha colpito molto.

Oggi ricordiamo e riflettiamo partendo da una data che porta con sé il ritorno alla democrazia, ma non possiamo accontentarci solamente di fare memoria.

Possiamo, e aggiungo dobbiamo, partire dal 1946, dalle prime elezioni dei Consigli comunali per fare il punto di cos'è per noi oggi democrazia, che nel tempo ha trovato anche modi nuovi e differenti di essere pienamente attuata.

Democrazia è certamente il governo del popolo, ma questo potere può essere esercitato in diverse modalità. Se oggi ci occupiamo in particolare della democrazia rappresentativa non possiamo non considerare che esiste anche la democrazia diretta, si pensi al referendum che di recente ha coinvolto milioni di italiani, e la democrazia partecipativa, uno spazio dove i cittadini, anche e soprattutto a livello locale, sono coinvolti o possono essere coinvolti nelle scelte e nell'elaborazione di proposte.

Anche la concretizzazione dell'esercizio della democrazia rappresentativa può mutare, affinarsi e vedere un diverso protagonismo dei cittadini elettori, che non si limitano più a dare una delega in bianco ai loro rappresentanti. Certamente sta a noi eletti tenere i rapporti con i cittadini, ascoltandoli, consultandoli, valorizzandoli nel corso del mandato.

La democrazia non è data per sempre come elemento immodificabile, vero è, però, che il cuore fondante di una comunità democratica è e rimane il popolo, che deve rimanere attore protagonista delle scelte.

La domanda che lascio a chi verrà dopo, e anche le prossime settimane: qual è lo stato della nostra democrazia oggi, in Italia e a Modena? Quanto noi eletti riusciamo ancora ad essere veramente rappresentativi dei nostri cittadini? Quanto riusciamo a coinvolgerli e ad appassionarli alla Res pubblica?

Queste domande sono il vero motore che muove il Consiglio comunale odierno e tutte le prossime iniziative.

La mostra storico-documentaria, curata da Daniel Degli Esposti e Paola Gemelli e realizzata in collaborazione con l'Archivio Storico, che verrà inaugurata oggi, al termine della seduta, ma anche l'incontro pubblico di approfondimento storico, che si terrà al Teatro Fondazione San Carlo, e sarà l'occasione per presentare brevemente, oltre l'Atlante Storico elettorale modenese del 1946, progetto curato dall'Istituto Storico di Modena, che sarà anche un incontro dove interverranno la giornalista, Flavia Fratello di La 7, il professor Lorenzo Bertuccelli di Unimore e Maurizio Ridolfi dell'Università della Tuscia, ma anche i dieci itinerari urbani narrativi per le scuole preparati ad hoc, nonché due percorsi didattici aperti al pubblico.

Infine, a conclusione di tutta questa rassegna di eventi, c'è l'evento del 2 giugno, in programma al Teatro Storchi, Cittadine alla conquista del voto, spettacolo di danza e narrazione con la regia di Arturo Cannistrà, che coinvolgerà le scuole di ballo modenesi e racconterà la lunga conquista del diritto di voto femminile, iniziativa curata dal Centro Documentazione Donna di Modena e dall'Istituto Storico, e nonché dalla Federazione Nazionale Associazione di Scuole di Danza.

Mi fermo qui. Ringrazio davvero tutti, anche quelli che non ho citato, ci sono anche i Consiglieri di epoca più recente che hanno voluto venire a farci un saluto, i rappresentanti dell'imprenditoria locale, credo una comunità. È un bel segno che si riconosce e si stringe intorno al Consiglio comunale di oggi, agli eletti di oggi, con l'auspicio che gli eletti di oggi siano ancora degni di rappresentare gli eletti di 80 anni fa e di rappresentare al meglio i cittadini e i bisogni che certamente non sono più gli stessi, la legna e il latte, o non solamente quelli, ma che però cambiano profondamente e quindi necessitano di uno sforzo da parte nostra per saperli intercettare e dare una risposta concreta. Grazie e proseguiamo".

Il sindaco MEZZETTI: "Caro Presidente, cari Consiglieri e Consigliere, cari ospiti, autorità civili, religiose e militari, cari miei predecessori presenti in sala, benvenuti ai nostri ricercatori Anna Lombardi e Mattia Golinelli e soprattutto benvenute Alfonsina e Isabella, testimoni autorevoli della vita in questa sala del Consiglio comunale, che dopo potremo ascoltare, proprio 80 anni fa, in questa sala veniva eletto il Consiglio comunale, com'è stato ricordato dal Presidente, attraverso la prima consultazione amministrativa a Modena dopo la Liberazione.

Antonio citava e ricordava quella mattina soleggiata, lui se la ricorda, e chissà che aria si respirava quella mattina in città, se i modenesi e soprattutto le modenesi si portarono fin da subito ai seggi per poter esprimere il primo voto libero dopo 25 anni di dittatura fascista e una guerra tragica che aveva distrutto il Paese materialmente e moralmente.

Possiamo solo immaginare che ci fosse tanta emozione, tanta elettricità nell'aria per quell'appuntamento con la democrazia, con la democrazia ritrovata.

Penso si possa dire che nonostante la distruzione della città e le innumerevoli necessità della popolazione, i sentimenti che attraversavano i nostri cittadini fossero festosi e gioiosi.

Insomma, quella fu veramente una giornata particolare, una di quelle che confermava come i terribili anni del conflitto e del regime erano finalmente veramente alle spalle e quella liberazione festeggiata, solo 11 mesi prima, aveva veramente gettato le premesse di una vita nuova.

Ora, andavano ricostruite le istituzioni, ma ricostruita anche la città, lo ricordava Antonio. Basta leggere le memorie del primo sindaco Alfeo Corassori, una stagione epica, andare a cercare con la Giunta i cavalli a San Martino Spino che potevano requisirli, con le conseguenze legali che ci furono, per poter andare in montagna a recuperare la legna da portare in città per superare l'inverno, oppure portare le forme di parmigiano a Marghera per scambiarle con i vetri che dovevano servire per ricostruire le abitazioni civili e per mettere i vetri alle finestre dell'ospedale civile Sant'Agostino. Andavano ricostruite anche le istituzioni, a partire dalle fondamenta che aveva gettato il Comitato di Liberazione Nazionale, prosecuzione di quella lotta partigiana compiuta da uomini e donne che aveva accomunato le diverse comunità politiche che ora si presentavano alle elezioni.

Oggi diamo la democrazia troppo spesso scontata, gli appuntamenti elettorali si compiono sotto il segno di un preoccupante astensionismo, al di là adesso della eccezione che abbiamo registrato in occasione del referendum che non a caso ha fatto tanto scalpore e che in parte ha invertito la rotta, ma per ragioni che appaiono diverse. Una buona indicazione, certo, ma non so quanto sovrapponibile ad altre elezioni.

Quel giorno, al contrario, i modenesi non diedero la democrazia per scontata, tutt'altro, parteciparono al voto in massa con una affluenza di quasi il 90 per cento.

Arrivarono numerose ai seggi tantissime modenesi e ci sembra di vederle mentre stringevano le tessere elettorali come bigliettini d'amore, pensando alle bellissime parole esaltate dal film di Paola Cortellesi.

Le donne acquisirono l'elettorato attivo e rimediato all'ultimo, con la dimenticanza forse non proprio innocente che ricordava il Presidente, del Decreto luogotenenziale del primo febbraio 1945 quando si erano "dimenticati" di aggiungere anche l'elettorato passivo, cioè il diritto a essere elette. Tanto che molte Liste erano già state composte con soltanto uomini, perché fu rimediato appunto con una correzione con la Legge del 10 marzo 1946, quando molte liste erano già state compilate.

Ecco, furono queste le contraddizioni che hanno segnato il modo con cui dagli uomini fu concesso il voto alle donne. E questa concessione non era davvero tale, perché le donne avevano partecipato alla lotta di liberazione e alla resistenza e quel diritto se l'erano conquistate sul campo, anche il diritto di elettorato passivo.

Questo si rileva anche dando un veloce sguardo ai giornali modenesi nei giorni successivi, che danno conto delle elezioni e dei risultati riportando i nomi degli eletti, le percentuali assegnate ai Partiti, ma non si soffermano sulla grande novità, non raccontano la prima volta delle donne al voto, sembrano poco interessati all'irruzione nella vita politica attiva di più di metà della popolazione.

Pensate, tra i modenesi che erano ammessi al voto, le donne, infatti, erano un numero maggiore: 38 mila rispetto a 33 mila uomini. Aggiungo, solo perché l'ho letto adesso, dal verbale della prima seduta del Consiglio comunale, che il Sindaco, tanto amato Alfeo Corassori, nel discorso introduttivo, poi citerò un altro passo importante, dice che quello è un Consiglio costituito da uomini che hanno sofferto, hanno combattuto per la liberazione e dice letteralmente: un Consiglio costituito da uomini che soffrirono delle sofferenze del popolo. Non cita le donne nel suo discorso, eppure c'erano tre donne, come ci ha ricordato il Presidente.

E forse sfuggiva il fatto che in quel momento iniziava la rivoluzione, la rivoluzione delle donne, che era iniziata tanto che dalle testimonianze delle dirette interessate, questo emerge in tutta la sua genuina bellezza.

Ricorda la modenese Clenia Manelli, che poi fu eletta in quelle elezioni: "La mia prima esperienza in fatto di voto fu un'emozione incredibile, mi tremavano le mani, le gambe, le braccia. Avevo il timore di sbagliare, di sporcare la scheda e di rendere nullo il mio primo importantissimo e ultimissimo voto". Poi fu eletta, appunto.

La recente bella pubblicazione dell'ANPI sul contributo di partigiani e partigiane alle elezioni amministrative che abbiamo presentato i giorni scorsi ci ricorda che Clenia Manelli aveva 29 anni, aveva appunto partecipato attivamente alla Resistenza ed era una maestra, con lei che divenne poi assessora di Alfeo Corassori, vennero elette la socialista Ilva Vaccari nelle liste del PSIUP, e la comunista Bice Ligabue, protagonista dell'antifascismo modenese. Quella primavera del 1946 rappresentò, dunque, per le donne l'inizio del complesso rapporto con la politica e la lotta per la piena cittadinanza, perché l'idea della donna come cittadina era ancora della democrazia appena nata, lontana da un pieno riconoscimento, come abbiamo visto.

Votare ed essere elette significava rompere divieti interiori, agire da protagonista e dimostrarsi pari agli uomini, ma anche diversi da loro, e la diversità cominciò a manifestarsi proprio all'interno delle Amministrazioni locali, dove la presenza femminile fu subito abbastanza diffusa, specie nel contesto emiliano-romagnolo, e si trattò di una presenza connotata da una specificità dell'agire politico e associativo, ispirato da una cultura del fare, della concretezza, che vedeva nelle istituzioni realtà modificabili a misura di uomo, ma anche e soprattutto di donna.

La concretezza delle donne e il loro pragmatismo fu una dote preziosa, per quanto probabilmente poco indagata rispetto ai risultati dell'ora agire politico. Sicuramente fu importante, in quel determinato periodo storico, dove si doveva appunto ricostruire e creare le basi di quello che sono poi stati i servizi "alla modenese", che tanta eccellenza hanno prodotto in vari campi, da quelli scolastici a quelli sociali.

Oggi, dunque, ricordiamo un momento storico, irripetibile, che a 80 anni di distanza ci sembra sicuramente lontano e diverso. A quella fase così feconda, pur nella scarsità materiale delle risorse, dovremmo guardare per recuperare quella bella battaglia delle idee tra diverse culture politiche, che sapevano però arrivare a sintesi nell'interesse della città.

Non a caso il Sindaco Alfio Corassori, nel suo discorso, in occasione dell'insediamento, che poco fa ho ricordato, del Consiglio comunale, pronunciò queste inequivocabili parole, invocando di porre al di sopra di ogni concetto di Partito e di interessi particolaristici, tutte le nostre energie, le nostre capacità, nell'interesse di tutta la popolazione, animati dal concetto che non si può amministrare senza giustizia e che per far ciò occorre sempre, ovunque, agire con onestà e rettitudine. Un insegnamento per noi, un insegnamento per me, che dopo 80 anni ho raccolto quell'eredità. Una lezione che a 80 anni di distanza ritengo ancora attuale, importante, a volte fra noi inascoltata, ma che abbiamo invece – credo – il dovere di tenere sempre presente.

La storia che ricordiamo oggi è quella di un lungo percorso, ancora in atto, perché le istituzioni sono organismi viventi che rispecchiano le epoche nelle quali sono radicati. I Consigli comunali dovrebbero forse recuperare quell'emozione del 31 marzo del 1946, quel farsi luogo della rappresentanza dei cittadini, non per interessi particolari, ma per il progresso di tutta la città. Recuperare quello spirito del fare, che in un'epoca complessa e frammentata, come l'attuale, significa essere all'altezza di una società che si trasforma rapidamente, dove le disuguaglianze

aumentano e nella quale si deve lavorare con un obiettivo preciso: la coesione sociale della nostra comunità. Un valore che non possiamo e non dobbiamo perdere perché è stato il fattore che ha determinato il progresso della nostra terra. Grazie".

Il PRESIDENTE: "Abbiamo inteso di dare ora la parola, prima delle nostre due super ospiti, che ha già ricordato, Isabella Bertolini e Alfonsina Rinaldi, a due giovani. Diciamo sempre i giovani, lo spazio, il loro punto di vista. Sono due giovani qualificati, sono laureati, dottore, comunque sta compiendo il dottorato di ricerca in storia.

Chiedo a loro, partendo da Matteo Golinelli, un contributo che ci aiuti, che ci accompagni, che ci introduca in quel periodo che ha portato poi al 1946 alle votazioni e all'insediamento del Consiglio comunale.

La parola al dottor Golinelli e poi, non la ripresenterò, a seguire alla dottoressa Anna Lombardi".

Il dottor GOLINELLI: "Signor Presidente del Consiglio comunale, signor Sindaco, Assessore e Assessori, Consigliere e Consiglieri, autorità e presenti, desidero innanzitutto esprimere la gratitudine mia e della dottoressa di ricerca Anna Lombardi per l'onore che c'è stato riservato, consentendoci di prendere parte attivamente a queste celebrazioni.

Ci compiacciamo anche della scelta di avere richiesto l'intervento in sede odierna di due storici, decisione affatto scontata e dimostra, anzi, un'elevata sensibilità.

Siamo infatti convinti del fatto che ogni azione, riflessione o discorso presente, per essere strutturato e consapevole, non possa prescindere dallo studio approfondito del passato.

Ricorre oggi l'ottantesimo anniversario dell'elezione del primo Consiglio comunale democratico della città di Modena, dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Il 31 marzo 1946 la cittadinanza modenese fu chiamata alle urne dopo quasi 22 anni dall'ultima occasione, risalente al 6 aprile 1924.

L'Italia del 1946, uscita dal conflitto da meno di un anno, era un Paese ancora in profonda difficoltà. Era in corso il trasferimento di giurisdizione del territorio nazionale dalle istituzioni alleate a quelle italiane che lentamente si riorganizzavano e consolidavano.

Il Paese non aveva ancora elaborato una Carta costituzionale diversa dallo Statuto Albertino e manteneva per il momento la forma di governo monarchica, sebbene fosse già prevista, per il 2 giugno 1946, la consultazione referendaria per la scelta tra Monarchia e Repubblica.

Il quinto Governo di unità nazionale, allora in carica, era guidato da Alcide De Gasperi e vedeva la partecipazione di tutti i Partiti che avevano composto il CLN (Comitato di Liberazione Nazionale), l'organo che aveva diretto l'attività politica della Resistenza, ovvero la Democrazia Cristiana, il Partito Comunista Italiano, il Partito d'Azione, il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, il Partito Liberale e il Partito Democratico del Lavoro.

All'esecutivo era richiesto di rispondere alle necessità impellenti che un Paese appena uscito da un conflitto totale, come la Seconda Guerra Mondiale, poteva avvertire, come ad esempio la ricostruzione materiale, è già stato ricordato, la ricomposizione di un tessuto sociale lacerato dalla guerra civile, il riassetto dell'economia e la ricostituzione delle istituzioni, anche in seguito al processo di epurazione delle figure più compromesse con il regime fascista.

Perfino il mantenimento dell'unità nazionale e dell'autonomia del Paese era minacciato da questioni come il separatismo siciliano e la definizione del confine orientale con la Jugoslavia, in un quadro globale che stava scivolando sempre più velocemente verso la guerra fredda.

Anche il contesto modenese, sia in città sia in provincia, segnalava esigenze simili a quelle dello scenario nazionale. Il compito di far fronte a queste sfide era stato affidato, dal giorno della liberazione di Modena, 22 aprile 1945, al 31 marzo 1946, a una Giunta designata dal comitato provinciale di liberazione nazionale e confermata nel giugno del 1945 dal prefetto reggente.

La compagine era guidata dal sindaco Alfeo Corassori, comunista, perseguitato politico sotto il fascismo e dirigente del Movimento Partigiano, e vedeva la presenza di otto Assessori effettivi più quattro supplenti.

I problemi principali affrontati dalla Giunta nel proprio periodo di amministrazione, durato poco meno di un anno, rispecchiano nuovamente la situazione emergenziale in cui ancora versavano la città e il territorio. La questione della carenza di alloggi per cittadini e profughi sfollati era tra quelle prioritarie. Venne gestita aiutando i profughi a fare ritorno nelle proprie località di origine, quando possibile, oppure individuando locali da destinare a dimore, anche provvisorie, per gli sfollati, che spesso abitavano questi spazi in condivisione con altri.

Un'altra urgenza era rappresentata dai problemi annonari, lo abbiamo sentito. Risultava difficile reperire nelle quantità necessarie risorse come legna, latte, grano, carne, zucchero.

Non bisogna dimenticare che durante tutto il periodo di Amministrazione della Giunta del CLN rimase ancora in vigore a Modena il razionamento dei generi alimentari essenziali, data la penuria degli stessi.

Le porzioni spettanti ad ogni famiglia nel 1945 erano persino più ridotte che nel 1944.

L'Amministrazione comunale si adoperò per importare, quando le condizioni lo permettevano, le risorse necessarie, per favorire una distribuzione più equa e possibile di quanto fosse disponibile e per contrastare la borsa nera, che nelle situazioni di precarietà tende a proliferare.

L'aiuto alla popolazione si declinò anche nella forma di sussidi forniti ai bisognosi, nella distribuzione dei generi forniti dall' UNRRA (The United Nations Relief and Rehabilitation Administration), organizzazione delle Nazioni Unite preposta a prestare assistenza ai Paesi devastati dal conflitto e nell'azione volta a migliorare le precarie condizioni sanitarie in cui versava una parte della cittadinanza.

Una speciale attenzione venne poi dedicata alle necessità dell'infanzia. Significativi sforzi furono messi in campo per riprendere a pieno regime, il prima possibile, l'attività scolastica, a dispetto della carenza di edifici adatti allo scopo.

Il comune di Modena, inoltre, supportò le attività delle organizzazioni di beneficenza cattoliche e le iniziative del Partito Comunista Italiano volte a ospitare, in contesti capaci di accoglierli, decine di migliaia di bambini provenienti da situazioni di difficoltà e povertà in tutta Italia.

La preoccupazione della Giunta del CLN fu indirizzata anche al reinserimento nella società dei partigiani e soprattutto dei reduci di guerra, favorendo, ove possibile, l'assunzione degli stessi nell'organico dei dipendenti comunali.

Per incentivare la ripresa dell'economia e riattivare molti servizi offerti dal Comune, furono intraprese dall'Amministrazione diverse campagne di opere pubbliche, consistenti prevalentemente nella riparazione o ricostruzione di edifici e infrastrutture. Ancora una volta queste iniziative dovevano scontrarsi con la carenza di materie prime, che era necessario importare.

Ricordiamo il caso, assai noto, documentato e già citato più volte nell'ambito delle iniziative per l'ottantesimo di queste elezioni, dei vetri di Marghera barattati con il parmigiano modenese.

Infine, la Giunta tentò di risanare il Bilancio comunale che versava in condizioni disastrose e che veniva ulteriormente messo alla prova dalle numerose spese rese necessarie dallo stato di emergenza.

In questo clima di precarietà e di incertezza si svolsero le elezioni amministrative del 1946.

La maggior parte dei Comuni della provincia votò nelle giornate del 17, 24 e 31 di marzo. Si recarono alle urne in altre date solamente i municipi di Montese e Montecreto, rispettivamente il 7 aprile e il 13 ottobre 1946.

A Modena le votazioni, tenutesi, come abbiamo detto il 31 di marzo, furono precedute da una campagna elettorale molto intensa e combattiva. Le forze politiche, pienamente intenzionate a collaborare per la ricostruzione e il risollevarlo del Paese, erano però desiderose anche di sondare il proprio consenso tra la popolazione, di misurarsi tra loro e mettere alla prova le proprie forze nel confronto politico.

Gli animi erano accesi, si trattava comunque, lo ricordiamo, della prima campagna elettorale veramente democratica e trasparente dopo decine di anni e dopo la fine del conflitto.

Il frequente utilizzo in quelle settimane sui giornali di partito di espressioni tratte dal lessico bellico per definire la competizione politica, come ad esempio la guerra di schede, la battaglia elettorale o,

ancora, le trincee delle Amministrazioni comunali, probabilmente anche retaggio involontario della retorica militarista fascista, testimonia la combattività di quella campagna elettorale. Anche alla luce di questo fatto, il timore che si verificassero disordini o violenze durante le consultazioni elettorali era ben presente e sentito dalle autorità e dalle organizzazioni politiche.

Per tentare di scongiurare queste evenienze, venne esplicitato ai votanti il divieto di recarsi ai seggi portando con sé armi o bastoni, mentre vennero convocati contingenti aggiuntivi di Carabinieri al fine di prevenire eventuali situazioni di pericolo.

A livello nazionale, proprio nel marzo 1946, la presidenza del Consiglio dei Ministri deliberò l'assunzione di 15 mila ufficiali e agenti di Polizia, con lo scopo di rafforzare l'organico e la capacità operativa delle Forze dell'Ordine, anche in previsione delle votazioni, come il referendum Monarchia-Repubblica previsto per il 2 giugno successivo, nell'ambito delle quali i contrasti politici potevano inasprirsi.

Nella provincia modenese fu persino vietata dalla Prefettura la vendita di alcolici per timore che potessero contribuire a causare disordini.

Sul numero del 28 marzo dell'Unità Democratica, il giornale cittadino di Modena, possiamo infatti leggere la spiegazione del Decreto prefettizio con le seguenti parole: "Per prevenire perturbamenti dell'ordine pubblico, si sospende nei Comuni del territorio della provincia e nei giorni in cui si svolgeranno le elezioni amministrative e politiche, la vendita e somministrazione di bevande alcoliche di qualsiasi gradazione (liquori, vino, vermouth, marsala)".

A dispetto della pressione da parte delle autorità, tuttavia, non si registrarono disordini in provincia durante le consultazioni elettorali. I giornali riportano la notizia quasi stupiti che non si siano verificate situazioni di conflitto o violenza.

Vediamo ora il momento vero e proprio del voto. Nell'ambito delle elezioni amministrative del 1946, per i comuni con meno di 30 mila abitanti vigeva il sistema maggioritario, per le città con popolazione superiore alle 30 mila unità, ovvero in provincia solamente Modena e Carpi, vigeva il sistema proporzionale. A Modena, con il sistema proporzionale, agli elettori e alle elettrici era consentito votare solamente una Lista tra quelle che si erano presentate. Nell'ambito della Lista prescelta era possibile esprimere al massimo due preferenze tra i candidati. Era, inoltre, prevista la possibilità per l'elettore o l'elettrice di manifestare la propria disapprovazione verso alcuni candidati della lista, tracciando una riga sui loro nomi e penalizzandoli così nei risultati.

I vari giornali dedicarono molto spazio, nelle settimane precedenti alle elezioni, ad illustrare nel dettaglio questi meccanismi, non facilmente comprensibili da tutti, anche avvalendosi di facsimili di schede elettorali. Questa sollecitudine è giustificabile, soprattutto se si considera che per la stragrande maggioranza degli e delle aventi diritto si trattava del primo voto in assoluto.

L'emozione il giorno delle votazioni era alta, le cronache del periodo ci trasmettono il grande senso di responsabilità che la popolazione percepiva sulle proprie spalle e che onorava recandosi alle urne, ma anche l'impegno da parte dei Partiti politici per incentivare il voto, ad esempio, organizzando i trasporti da e per i seggi per quelle persone che avevano difficoltà a raggiungerli.

I giornali di ogni orientamento ci restituiscono la determinazione e la gioia di persone anziane che, nonostante la fatica andarono a votare, di chi aveva votato prima dell'avvento del regime e tornava alle urne dopo più di vent'anni, dei partigiani che ora portavano in mano non più il fucile, ma la scheda elettorale, e delle generazioni cresciute durante il ventennio le quali, con le donne, esercitavano questo diritto per la prima volta.

Si percepisce, in generale, l'entusiasmo di una cittadinanza che per la prima volta nella sua interezza ha la possibilità di scegliere democraticamente i propri rappresentanti e partecipare da protagonista alla vita politica del Paese. Grazie".

La dottoressa LOMBARDI: "Le elezioni amministrative del secondo dopoguerra rappresentarono, infatti, un momento di straordinaria partecipazione politica e di profonda trasformazione sociale. A Modena l'affluenza raggiunse circa l'87 per cento, con una partecipazione femminile sostanzialmente equivalente a quella maschile.

Si tratta di un dato particolarmente significativo, non solo perché si trattava appunto, come già stato ricordato, delle prime elezioni dopo vent'anni di regime fascista, ma anche perché per la prima volta nella storia italiana le donne poterono esercitare sia il diritto di voto attivo sia quello di candidatura ed elezione.

Opportuno distinguere in questo senso, in riferimento al suffragio femminile, il percorso del diritto di voto attivo da quello passivo.

Il diritto di voto attivo fu infatti riconosciuto il 31 gennaio 1945 e pubblicato il giorno seguente in Gazzetta Ufficiale. Il diritto di voto passivo, invece, venne introdotto soltanto l'anno successivo, nel 1946, in due momenti distinti.

Inizialmente, con il Decreto legislativo luogotenenziale del 7 gennaio che stabiliva l'eleggibilità a Consiglieri comunali per tutti gli iscritti nelle Liste elettorali, purché alfabetizzati, quindi, includendo anche le donne, sebbene con una dicitura molto generica.

Successivamente, il 10 marzo dello stesso anno, con le norme per l'elezione all'assemblea costituente, che estendevano tali diritti a cittadini e cittadine che avessero compiuti 25 anni di età, quindi, in questo caso con un riferimento più puntuale alla componente femminile. Per molte donne, tali diritti furono percepiti come il giusto riconoscimento del ruolo avuto da loro durante la lotta di liberazione.

Nel corso della resistenza, esse avevano infatti maturato una nuova consapevolezza politica e un più marcato spirito di emancipazione. Le testimonianze, come ricordato in precedenza, restituiscono un clima di entusiasmo diffuso, alcune ricordano l'intensità emotiva del primo voto, altre parlano di una partecipazione collettiva senza precedenti.

Non mancano, inoltre, riferimenti a reazioni fisiche, quali il battito del cuore accelerato e il tremore delle mani al momento della votazione.

L'ingresso delle donne nella sfera politica fu immediatamente percepito come una novità di rilievo dai Partiti stessi, in particolare dai Partiti di massa più radicati sul territorio modenese, che legarono parte del proprio successo a questa nuova componente elettorale.

Un ruolo centrale fu svolto dall'Unione Donne Italiane e dal Centro Italiano Femminile, che si dedicarono particolarmente all'alfabetizzazione elettorale femminile, attraverso la spiegazione, ad esempio, delle modalità di voto, della struttura delle schede elettorali e dei simboli dei partiti, incoraggiando fortemente la partecipazione.

Parallelamente, per rendere la propaganda accessibile anche a diversi strati sociali, quindi, non solo alle fasce alfabetizzate, furono utilizzati strumenti eterogenei, quali filmati, cortometraggi ed opuscoli.

I Partiti contribuirono, inoltre, alla costruzione di un'immagine rassicurante, potremmo dire, della candidata, valorizzandone soprattutto le qualità morali.

La donna fu infatti rappresentata come onesta, come madre di famiglia e come naturalmente predisposta ad occuparsi di ambiti assistenziali. Tuttavia, accanto a questa rappresentazione tradizionale, emersero anche istanze più marcatamente emancipazioniste, come il diritto al lavoro, il riconoscimento professionale e l'accesso all'istruzione. Secondo diverse testimonianze, furono proprio le associazioni femminili, più dei Partiti stessi, a favorire un reale coinvolgimento femminile nella campagna elettorale. Nel complesso, la propaganda cercò, dunque, di coniugare il modello materno con quello della donna lavoratrice.

Un ulteriore canale di mobilitazione fu rappresentato dalla stampa, che contribuì a diffondere informazioni e a sottolineare la rilevanza dell'evento elettorale, come ricordato in precedenza dal collega Golinelli. Ciononostante, permaneva un'evidente marginalizzazione del ruolo femminile nel discorso pubblico. In molti casi, infatti, si faceva riferimento quasi esclusivamente a candidati uomini.

Emblematico, in tal senso è un articolo pubblicato sul quotidiano La Verità, il 2 marzo 1946, in cui si legge, e cito: "Nel momento in cui apporremo sulla scheda il segno che darà la nostra fiducia ad uomini cui affideremo le nostre case, i nostri figli e le nostre necessità, c'è chi saprà lottare per difenderle, le donne, gli uomini che hanno sempre combattuto per salvaguardare i diritti del

popolo". Tale passaggio evidenzia chiaramente come, nonostante l'ingresso delle donne nella vita politica del Paese, il linguaggio pubblico continuasse a riconoscere agli uomini un ruolo centrale e quasi esclusivo. Accanto agli aspetti più propriamente tecnici e politici, venivano forniti anche suggerimenti pratici relativi alle modalità di voto. Ad esempio, si raccomandava alle donne di non indossare il rossetto durante la votazione, poiché le schede venivano chiuse con la saliva e il segno avrebbe rischiato di comprometterne la validità. Si tratta di un elemento apparentemente marginale, ma significativo nel restituire la dimensione concreta ed inedita dell'esperienza del primo voto femminile.

Alle elezioni modenesi si presentarono sei partiti, quello Comunista, quello Socialista, il Partito Democristiano, il Partito Liberale, il Partito Repubblicano e il Partito d'Azione. L'analisi delle Liste promosse dai vari Partiti evidenzia comunque una presenza femminile ancora contenuta. Nel dettaglio sei candidate nel Partito Comunista, quattro in quello Socialista, tre nella Democrazia Cristiana, due nel Partito Liberale, due nel Partito d'Azione e nessuna candidata nel Partito Repubblicano. Tale dato può essere interpretato sia alla luce della persistente diffidenza nei confronti della partecipazione femminile alla vita politica del Paese, sia in relazione alla recente introduzione del suffragio passivo avvenuto, appunto, soltanto pochi mesi prima.

I risultati elettorali modenesi sancirono comunque una netta affermazione delle sinistre. Il Partito Comunista ottenne all'incirca il 48 per cento dei voti, seguito dalla Democrazia Cristiana con il 28 per cento dei voti e dal Partito Socialista con il 19 per cento, mentre gli altri Partiti rimasero su percentuali decisamente più contenute.

Non risulta tuttavia possibile disporre di una ricostruzione puntuale della distribuzione del voto femminile per singola appartenenza partitica. Nonostante la rilevante partecipazione femminile al voto, furono elette appunto, come già ricordato, soltanto tre donne in consiglio comunale: Clelia Manelli e Beatrice Ligabue per il Partito Comunista e Ilva Vaccari per il Partito Socialista.

È tuttavia importante sottolineare come nel più ampio contesto della provincia modenese emergano anche segnali significativi di avanzamento nella rappresentanza femminile.

Nelle prime elezioni amministrative del dopoguerra, infatti, fu eletta Sindaca del comune di Fanano Elena Tossetti, figura che rappresenta un caso emblematico di accesso delle donne a ruoli di vertici nelle Amministrazioni locali, sebbene ancora isolato.

A questo punto risulta opportuno attuare un breve approfondimento riguardante i percorsi biografici delle tre Consigliere elette a Modena, poiché queste ci permettono di mettere in luce le pluralità delle esperienze femminili nel periodo di transizione tra la guerra e il dopoguerra.

In primo luogo, Beatrice Ligabue rappresenta il profilo di una militante politica di lunga esperienza, nata nel 1895 si avvicinò all'impegno politico in età giovanissima, precisamente all'età di 17 anni, anche grazie all'influenza della sorella Anna, militante nel fronte giovanile socialista durante il primo conflitto mondiale. Nel 1922 assunse la carica di Segretaria del Partito Comunista, risultando la prima donna nella storia italiana a ricoprire tale ruolo. L'anno successivo fu arrestata e detenuta per nove mesi nelle carceri di Sant'Eufemia, in seguito alla sua elezione nel Comitato direttivo del Partito Comunista. Partecipò, inoltre, al quinto congresso dell'Internazionale comunista a Mosca, ma una volta rientrata in Italia fu costretta ad abbandonare la segreteria del Partito a causa delle continue vessazioni subite. Durante la resistenza la sua abitazione divenne un punto di appoggio per i partigiani e le partigiane e si impegnò nella creazione e nella gestione dei gruppi di difesa della donna a Modena. Eletta nel Consiglio comunale nel 1946, mantenne l'incarico fino alla conclusione della legislatura nel 1951, quando decise di ritirarsi dalla militanza politica attiva.

Accanto a questa figura si colloca Ilva Vaccari, appartenente a una generazione più giovane e formata nel contesto bellico. Ilva Vaccari, nata nel 1912, entrò nella resistenza nel luglio 1944 con il ruolo di staffetta per il Comando Unico Militare Emilia-Romagna. Nel corso della sua attività fu arrestata dall'Ufficio Politico Investigativo e condotta presso l'Accademia Militare, dalla quale però riuscì a fuggire, a essere liberata, grazie ad uno stratagemma ideato dal fratello. Iscritta al Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria fin dal 1944, dopo la liberazione si dedicò con continuità alla

propaganda politica. Nel 1946 fu appunto eletta Consigliera comunale nelle Liste del Partito Socialista e le fu, inoltre, riconosciuto ufficialmente lo status di partigiana.

Infine, Clelia Manelli si configura come una figura di raccordo tra questi due modelli, nata nel 1917, si sposò nel 1942 con Oscar Righi, militare di carriera e durante la lotta di liberazione comandante del Comitato Militare Provinciale di Modena. Nel corso della Resistenza svolse inizialmente attività lavorativa come impiegata presso il Municipio, nell'Ufficio Sperimentale Anagrafico, fino a dicembre 1943, e successivamente, in seguito al suo trasferimento nella zona di Montefiorino, da febbraio 1944 assunse la carica di maestra. In seguito alla nascita del primo figlio, si trasferì nuovamente a Modena, dove trasformò la propria abitazione in una base di appoggio per i partigiani e le partigiane e operò come staffetta della Divisione Modena Pianura con il nome di battaglia Clara. Partecipò, inoltre, alle squadre di azione patriottica, occupandosi sia della stampa clandestina che delle operazioni di collegamento. Nel giugno 1945 fu chiamata a far parte della Giunta Popolare del CLN, con delega alle Attività assistenziali. Fu tra le fondatrici dell'Unione Donne Italiane di Modena e rimase in Consiglio comunale fino al 1956. Anche a lei fu ufficialmente riconosciuto il titolo di partigiana.

Nonostante il rilevante significato storico dell'elezione di tre Consigliere comunali, è opportuno specificare che nessuna di esse entrò a pieno titolo nella Giunta. Soltanto Clelia Manelli fu infatti nominata Assessore supplente, con delega alla Beneficenza e all'istruzione pubblica.

È opportuno precisare che la Giunta antecedente alle elezioni amministrative del 31 marzo 1946, risultava composta dal Sindaco, da sei Assessori effettivi e da due Assessori supplenti, questi ultimi tra cui appunto la Manelli, nominati nella seduta del 20 aprile 1946.

Come sottolineato in precedenza, Manelli era già stata inserita nelle strutture amministrative locali, prima delle elezioni del 31 marzo, quindi nel periodo di transizione tra la liberazione di Modena e le prime elezioni amministrative, faceva infatti parte della Giunta popolare, nominata dal CLN, con l'incarico di Assessore ordinario. Nell'immediato dopoguerra tale organo era composto dal Sindaco, da un Assessore delegato, da sette Assessori ordinari e da tre supplenti. All'interno di questa precedente esperienza amministrativa, Manelli era già preposta alla beneficenza e al comitato di patronato dell'Organizzazione Nazionale Maternità e Infanzia.

La sua nomina successiva deve pertanto essere interpretata come una forma di continuità rispetto al ruolo pubblico già sperimentato, sebbene in una posizione più marginale, in quanto caratterizzata dal passaggio da un incarico ordinario ad uno supplente.

Ciononostante è significativo rivelare come in entrambe le esperienze le siano stati affidati ambiti di intervento analoghi, riconducibili alla sfera della beneficenza e delle politiche di assistenza alla famiglia. Questo dato evidenzia la persistenza di una certa diffidenza nei confronti della presenza femminile nei ruoli decisionali, tradizionalmente di appannaggio maschile.

Tale consapevolezza emerge chiaramente anche nel dibattito pubblico. In un ulteriore articolo de *La Verità* del 2 marzo 1946 si sottolineava infatti come la partecipazione femminile rappresentasse un passaggio fondamentale per la costruzione della nuova Italia democratica, sebbene con qualche problematicità. E cito: «Oggi è stata l'intera massa delle nostre donne che ha saputo scegliere la via della liberazione, ma se le donne hanno il diritto e il dovere di interessarsi della cosa pubblica, lo hanno anche perché devono far cessare uno stato di inferiorità che pesa su di loro da secoli».

In conclusione, si può affermare che le elezioni amministrative del 1946 rappresentarono un passaggio cruciale nel processo di democratizzazione del Paese, segnando al contempo il primo e fondamentale passo di un percorso destinato ad attraversare l'intera vicenda repubblicana. Un percorso non privo di difficoltà e di criticità, ma progressivamente arricchito da una presenza femminile sempre più significativa all'interno delle istituzioni.

In questo senso sono particolarmente lieta che dopo di me prenderanno la parola alcune autorevoli donne protagoniste della politica e dell'amministrazione modenese, nonché della politica nazionale, come Alfonsina Rinaldi e Isabella Bertolini. Si tratta, infatti, di testimonianze concrete di come quella conquista iniziale si sia tradotta nel corso del tempo in partecipazione attiva e in responsabilità di governo. Grazie

Il PRESIDENTE: "Grazie dottoressa Lombardi, grazie dottor Golinelli e il professor Bertuccelli di Unimore che ha coordinato.

La dottoressa Lombardi mi ha tolto già le parole, che è meglio così acceleriamo, perché ha introdotto anche il motivo delle due ospiti. Inizierà con un contributo che ci vorrà dare Isabella Bertolini che noi di Modena ci ricordiamo, anche se adesso ha un po' spostato il suo centro gravitazionale a Roma. Prego, Isabella".

La dottoressa BERTOLINI: "Grazie. Chiedo scusa per la voce, ma questo caldo e freddo, questa bella stagione di cui ci parlava il Presidente mi ha colpita. Signor Sindaco, autorità civili e militari, rappresentanti delle istituzioni, cittadine e cittadini di Modena, celebrare gli 80 anni del Consiglio comunale a Modena è per me un grandissimo onore. Un onore che sento profondamente come cittadina modenese, ancor prima che come rappresentante delle istituzioni, perché questa ricorrenza non appartiene solo alla memoria amministrativa, ma appartiene all'identità più autentica di una comunità e alla sua storia.

La nostra è una storia fatta di ideali, di lavoro, di passione, di responsabilità civica. Una storia che non si è mai limitata a custodire il passato, ma ha saputo trasformarlo in energia per costruire il futuro.

Modena ha attraversato il Novecento e l'inizio del nuovo secolo tenendo insieme tradizione e innovazione, radici profonde e sguardo aperto al futuro, ma oggi siamo qui anche per celebrare una città fattiva, operosa, dove il lavoro non è mai stato soltanto un mezzo di sostentamento, è stato dignità, è stato partecipazione, è stato il cemento che ha costruito la comunità e che ha reso più solide anche le nostre istituzioni.

Una comunità che ha saputo esprimere eccellenze straordinarie. Solo per fare qualche esempio, penso a Enzo Ferrari, ma penso alla storia dei fratelli Panini, partiti da una piccola edicola per costruire un'impresa conosciuta in tutto il mondo, penso a Luciano Pavarotti e Mirella Freni, che con la loro voce hanno portato Modena su palcoscenici internazionali e, oggi, penso a chi fa conoscere in ogni continente l'eccellenza della nostra cucina.

Storie diverse, ma unite da un filo comune: la capacità di partire da qui e arrivare ovunque senza mai perdere il legame con le proprie radici. Mentre oggi celebriamo 80 anni di democrazia locale, che possono sembrare pochi nella grande storia, non possiamo non fermarci su una data che ha segnato una svolta decisiva, il 31 marzo 1946.

Quell'anno non fu soltanto una tornata elettorale per le elezioni amministrative, fu il primo fotogramma di un viaggio, un viaggio che in fondo non si è ancora concluso. Per la prima volta uomini e donne votarono insieme, per la prima volta le donne entrarono pienamente nella vita democratica del Paese.

A Modena rappresentavano, è già stato detto, addirittura il 53 per cento degli aventi diritto al voto, e parteciparono in massa con consapevolezza, con dignità, con un senso profondo di responsabilità. Furono elette tre Consigliere comunali, simbolo di una presenza femminile destinata a crescere fortunatamente negli anni successivi.

Grazie a quella tornata amministrativa, in Italia, sei donne indossarono per la prima volta la fascia tricolore. Un gesto che oggi può sembrarci naturale, ma che allora rappresentava una conquista storica.

Pochi mesi dopo, il referendum istituzionale sancì la nascita della Repubblica e 21 donne entrarono nell'Assemblea Costituente contribuendo a scrivere la nostra Costituzione.

Il clima concitato di quei giorni è rivelato anche da testimonianze dell'epoca, che ci sono anche già state ricordate. Una donna diceva "non pitturatevi la bocca, si sporcano di rosso le schede", e loro tolsero il rossetto. E in quelle parole vediamo che c'è l'emozione di una conquista attesa a lungo e forse per troppo tempo.

È un'immagine per me semplice ma potente, che descrive l'attenzione e il rispetto con cui le donne si avvicinarono al primo voto consapevole di compiere un gesto che avrebbe cambiato la storia del nostro Paese.

La democrazia italiana era nata, ed era nata anche nel segno delle donne. Sono stati 80 anni che hanno forgiato il nostro popolo, 80 anni in cui le donne hanno dimostrato, giorno dopo giorno, il loro valore.

Un cammino fatto di scelte, sacrifici, determinazione, coraggio, un cammino che ha reso possibile anche quello che fino a pochi anni fa sembrava impensabile: vedere una donna alla guida del Governo o una donna ai vertici della magistratura italiana.

Eppure, non possiamo dimenticare che questo percorso è stato lento. Pensate che solo nel 1963 alle donne fu consentito l'accesso alla magistratura, che ancora oggi, nonostante rappresentino la maggioranza dei magistrati, il 57 per cento dell'intero organico, sono meno presenti nei ruoli di vertici, solo il 33 per cento. Questo ci dice una cosa molto semplice: la parità non è ancora compiuta. E allora dobbiamo dirlo con chiarezza, la parità non è una concessione e non si realizza stabilendo a tavolino chi deve occupare quali posizioni, il compito dello Stato non è giocare la partita al posto delle persone, il compito dello Stato è garantire che la partita sia equa, garantire pari condizioni di partenza, dare a tutti la possibilità di competere davvero e poi lasciare che siano il merito, la capacità e la competenza a fare la differenza.

Non ho mai creduto che esistano politiche da donne e politiche da uomini, ma credo profondamente che esista una visione femminile della politica, una visione che non imita, che non si adatta, che non si mimetizza, perché le donne non vincono quando diventano come gli uomini, vincono quando sono pienamente se stesse, quando portano nella vita pubblica il loro valore aggiunto: l'umanità, la concretezza, la sensibilità, la capacità di decidere, anche la minore disponibilità al compromesso quando è necessario. E soprattutto vincono quando difendono la loro libertà, perché la libertà è stata la chiave di tutte le conquiste e perderla significherebbe tornare indietro.

Libertà e merito, sono queste le due parole che dobbiamo continuare a difendere, e mentre lo facciamo non possiamo dimenticare che ci sono ancora donne nel mondo che rischiano la vita per diritti che noi diamo per scontati, donne che affrontano il carcere, la violenza, la repressione per affermare la propria dignità. A loro dobbiamo non solo ammirazione, ma gratitudine, perché ci ricordano quanto siano preziosi le conquiste che noi abbiamo già ottenuto. Ed è dentro questa storia collettiva che si inserisce, molto modestamente, anche il mio piccolo percorso personale. Ho avuto l'onore di sedere in questo stesso Consiglio comunale come Consigliere di opposizione per due legislature, dal 1995 al 2004, prima ancora sono stata Consigliere di Circoscrizione e poi in Consiglio regionale e in Parlamento, per arrivare oggi ad essere Consigliere laico eletto dal Parlamento nel Consiglio Superiore della Magistratura.

Una vita nella quale ho sempre affiancato al lavoro di avvocato, l'impegno nelle istituzioni e per le istituzioni ricoprendo ruoli importanti, prestigiosi, di grande impegno politico e umano.

Ho potuto vivere da vicino le sfide, le emozioni, le battaglie, le difficoltà e le responsabilità che derivano dal rappresentare la comunità locale.

Quegli anni mi hanno insegnato che la politica è dovere, coraggio, coerenza, sacrificio, ma che prima di tutto è servizio, un impegno concreto per sostenere le energie che rendono unica questa città in fatto di laboriosità, capacità imprenditoriale e solidarietà sociale. E l'ho fatto dalla visuale delle donne, nel solco di chi mi ha preceduto.

E per questo credo molto nella forza delle istituzioni, nel ruolo del Consiglio comunale che in questi 80 anni è stato il cuore della vita democratica della città, un luogo dove si sono prese decisioni che hanno inciso concretamente sulla vita delle persone, un luogo dove si è costruita una visione della nostra realtà.

C'è un elemento, inutile nasconderselo, che caratterizza Modena in un modo particolare: la continuità amministrativa e i suoi effetti.

Sul tema si sono esercitati eminenti politologi del calibro di Giovanni Sartori o di Robert Dahl che hanno teorizzato la necessità dell'alternanza di governo come pilastro della democrazia matura, e

molto ci sarebbe da dire su questo. Ma io mi limito a sottolineare un dato a mio avviso importante: a Modena questa comunità amministrativa rende ancora più fondamentale il ruolo del Consiglio comunale nella sua completezza e in particolare il ruolo dell'opposizione. Fare opposizione significa studiare, approfondire, proporre, controllare e anche dire di no. Significa rappresentare chi non si riconosce nelle scelte della maggioranza, ma ha lo stesso diritto di essere ascoltato, perché una democrazia senza opposizione è una democrazia più fragile.

E una città che ha conosciuto una così lunga continuità politica ha ancora più bisogno di confronto, di pluralità, di voci diverse. Questo non indebolisce le istituzioni, le rafforza, le rende più credibili, più solide e più giuste. Ecco perché il Consiglio comunale deve essere il luogo dove si discute davvero, dove si ascolta davvero, dove anche il dissenso ha dignità.

Da tempo poi il contesto è cambiato, la fiducia nelle istituzioni non è più scontata, i cittadini chiedono più trasparenza, maggiore concretezza, soprattutto chiedono più ascolto, e troppo spesso guardano alla politica con distanza.

È compito di tutti, maggioranza e opposizione, colmare questa distanza. È compito di tutti dimostrare che questo luogo non è avulso dalla vita reale, ma ne è parte integrante. E penso soprattutto ai più giovani, dobbiamo fare in modo che vedano nella politica non qualcosa di lontano, non qualcosa di astratto, ma uno spazio aperto in cui è possibile incidere.

80 anni fa chi ha rianimato questa istituzione ha fatto una scelta di fiducia, ha scelto la democrazia quando nulla era scontato. Oggi, quella scelta aspetta a noi, e allora celebrare questi 80 anni non può essere solo un momento di orgoglio, deve essere un momento di verità, la verità è che la democrazia funziona solo se è vissuta fino in fondo, funziona se chi governa si assume la responsabilità delle proprie scelte, funziona se chi è all'opposizione esercita il proprio ruolo con chiarezza e con coraggio, funziona se le istituzioni cercano il confronto e non lo evitano.

E io credo che il modo migliore per onorare questi 80 anni sia questo: impegnarci ciascuno nel proprio ruolo a rendere questo Consiglio comunale un luogo libero, un luogo autentico, un luogo all'altezza della storia che rappresenta. Perché la democrazia non ha bisogno di celebrazioni formali, ha bisogno di uomini e donne che abbiano il coraggio di praticarla, oggi, come 80 anni fa.

Auguri a Modena per il cammino che ancora ci attende e grazie a tutti per questa importante occasione di confronto".

Il PRESIDENTE: "Grazie Isabella Bertolini. La parola per l'altro contributo, prima di aprire il dibattito ai Consiglieri di oggi, ad Alfonsina Rinaldi".

La dottoressa RINALDI: "Grazie per aver indetto le celebrazioni per gli 80 anni del Consiglio comunale. È un onore per me, in questa occasione così significativa per la nostra città, poter svolgere questo intervento.

Penso che mi sia stato assegnato questo intervento perché nel 1987, con il voto in Consiglio comunale, si elesse per la prima volta un Sindaco donna, una scelta per molti versi inedita nelle città a capoluogo, se ricordo bene eravamo tre, in Italia, Sindaco di una città a capoluogo.

Ricordo i commenti anche di sorpresa, soprattutto della stampa e dei media nazionali.

Pensavo allora e penso ancora oggi che questa elezione non fu affatto sorprendente per i modenesi che ben conoscevano quello che è emerso anche oggi dai dati, che ben conoscevano volti, cuore, cervello, dedizione di servizio per gli altri di tante donne della nostra città, a cominciare dalle donne, com'è stato ricordato nella resistenza, contro il nazifascismo e per l'affermazione della democrazia.

Hanno lottato coraggiosamente, anche a costo della loro vita, fianco a fianco agli uomini. E ancora oggi, fino ai giorni nostri, sono impegnate nella vita sociale, economica e culturale della nostra comunità e in tutto il Paese, ma anche nelle organizzazioni, nelle associazioni, nella politica, nei movimenti, nel volontariato, nelle reti di solidarietà.

Non a caso, e giustamente è stato ricordato come un passaggio dirimente e finalmente attuato in questo Paese, per il bene di questo Paese. Ricordiamo che nel 1946 fu riconosciuto il diritto al voto alle donne.

Ho scelto come filo conduttore per parlarvi della mia esperienza in Consiglio comunale quanto possa essere forte e vincente, per il bene comune, il perimetro della democrazia e della partecipazione. Valori, regoli di convenienza per salvaguardare ed estendere i diritti e la dignità umana. Oggi sono sottoposti a un rivolgimento inedito nello scenario mondiale, a tratti scioccanti, che rafforza una mia convinzione: la democrazia e la partecipazione sono processi essenziali di cui avere estrema cura.

Vi parlerò degli anni Settanta e Ottanta che non furono anni facili, anni duri, gli "anni di piombo" sono stati anche definiti, segnati dalle trame nere, dalla P2, dalle Brigate rosse che furono contrastati senza mai ricorrere in questo Paese a leggi speciali, bensì da una mobilitazione unitaria popolare.

Per questo furono possibili, in quello stesso periodo, conquiste importanti: divorzio, nuovo diritto di famiglia, riforma sanitaria, riforma Basaglia dei manicomi e potrei continuare.

L'uccisione di Aldo Moro e degli uomini della sua scorta segnò tragicamente l'arresto di questo processo di innovazione del Paese.

Non citerò alcun nome in questo mio intervento e me ne rammarico. Ho provato a fare l'elenco, ma siccome voglio parlarvi dei risultati che furono frutto di un impegno corale e collettivo, con tante protagoniste e tanti protagonisti, non ho voluto trascurarne nessuno, perché mi sembrava sbagliato e, quindi, ho deciso di non citare nessun nome, ne chiedo venia e me ne rammarico.

Nel 1970 sono stata eletta in Consiglio comunale a 23 anni, ero emozionata anch'io, non solo le donne del 1946. Come primo atto di Consigliera ho presentato un ordine del giorno a sostegno delle ragazze della Sil, le chiamavamo così, era una fabbrica di abbigliamento sita alla Madonnina. Un ordine del giorno per sostenere il loro sciopero, perché in tante erano svenute per il gran caldo che c'era nel luogo di lavoro, erano state portate in ambulanza al Pronto Soccorso. Sono gli anni in cui le donne che lavoravano in ceramica segnavano un triste primato, una percentuale doppia, anche tripla causata dalla lavorazione del piombo di aborti.

Ho ricordato quel primo ordine del giorno votato da tutti e sottoscritto da tutti i Gruppi politici in Consiglio comunale, perché sono gli anni delle lotte e delle mobilitazioni per lo Statuto dei diritti dei lavoratori, sono gli anni in cui le lotte per i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori si saldano con l'impegno alla qualificazione del sistema delle imprese piccole e medie, organizzate in distretti produttivi.

I record di produzione di qualità, l'innovazione nella produzione dell'abbigliamento, della metalmeccanica fine, come la chiamavamo allora, della ceramica, viaggiano sorretti dalle scelte messe in atto dalle amministrazioni locali e regionali come i servizi all'impresa.

La Facoltà di Economia, finanziata dagli enti locali per molti anni, prima della statizzazione, finalmente anche questa è arrivata, alimenta e sorregge, con i saperi, la stagione dei distretti. Le scuole tecniche professionali sono un motore della formazione diffusa dei lavoratori e delle lavoratrici. Insomma, c'è un fronte sociale ampio, plurale, che consente alla nostra città di raggiungere i primi posti per reddito nelle statistiche nazionali.

Eravamo, prima di questo processo, al ventiquattresimo posto. E il lievito di tutto questo processo, a mio parere, è stata l'affermazione dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. Cito per tutti le lavoranti a domicilio che erano per me i ciclofattorini, i *rider* di allora.

Sono in lievito le lotte dei lavoratori, delle condizioni, dei loro diritti di questo processo per un benessere diffuso e almeno in parte redistribuito.

La formazione, anche la formazione, tutti i passaggi che hanno segnato la vita dei nostri enti locali del Comune di Modena, sono stati scanditi dall'investimento nella formazione.

Negli anni Cinquanta l'Istituto Fermi per Chimica ed Elettronica, la Facoltà di Economia che ho citato, e poi la grande stagione delle scuole per l'infanzia e per gli asili nido, che grazie alla gestione sociale diventano un patrimonio di tutti i modenesi.

Ed è su questo elemento della partecipazione, attraverso la gestione sociale che, secondo me, mi consente di fare un'affermazione. Oggi in termini, a mio parere, impropri e strumentali si parla del ruolo delle mamme e dei papà senza ingerenza, a proposito della famiglia del bosco.

Vorrei ricordare che nella nostra città siamo stati tutti protagonisti per affermare i diritti dei bambini. È stata per me una rivoluzione culturale profonda, quella che dai servizi per l'aiuto alle madri e alle famiglie, pure necessario, ha virato l'accento sui diritti dell'infanzia, al loro benessere e alla loro formazione, come atto responsabile di tutta la collettività. Uno sguardo che ha investito sul futuro e che dà questa responsabilità alla collettività.

Sempre sulla formazione vorrei ricordare che il primo Consiglio comunale straordinario durante il mio mandato di Sindaco è stato dedicato a come la città poteva contribuire a rafforzare la nostra università.

Era in atto una discussione vivace: quali nuove facoltà in Unimore e oggi, quando passo per via Campi e leggo i risultati del Dipartimento di Ingegneria penso che abbiamo contribuito, su questo, alla scelta giusta.

Negli anni Settanta e Ottanta la nostra provincia ha, in proporzione ai propri abitanti, più migranti di Torino, credo che adesso siamo al 18 per cento di quello che chiameremmo gli indigeni, a proposito di mescolanze.

La scelta non fu semplice, avemmo anche delle difficoltà, ma vincente fu l'inclusione di questi lavoratori e lavoratrici che arrivarono prevalentemente da tante regioni del sud, ma arrivarono anche dalla Sardegna.

Circola in questi giorni sui *social* un video sui pregiudizi, non so se l'avete visto, nei confronti dei meridionali che offre molti spunti per tornare a quelle difficoltà di inserimento, che furono non solo di carattere economico, ma anche culturale.

Vorrei citare per tutti sulla risposta che la città di Modena seppe dare, vorrei citare l'arrivo a ottobre del 1988 dei primi migranti di colore, che segnarono un salto rispetto le migrazioni. Questi arrivarono e si accamparono con i loro bambini sotto le pensiline delle tribune del Parco di Novi Sad, e faceva freddo perché era ottobre. E le prime risposte furono immediate del Comune di Modena, per dare un alloggio immediato a queste famiglie e fu la ristrutturazione della scuola di Navicello.

E la cosa interessante, per cui cito questo esempio, perché riuscimmo in breve tempo a fornire gli alloggi, fu la risposta corale di questa città, perché all'appello del Comune si associò la Curia e l'Arcivescovo, i tre sindacati confederali e le associazioni economiche concorsero con risorse proprie ai fondi necessari per la ristrutturazione e c'era il sostegno delle associazioni culturali e del volontariato.

E per le festività natalizie, lo ricordo ancora con grande piacere, il Comune di Modena chiama a ricevimento, nelle sale di rappresentanza, insieme alle autorità, alle rappresentanze sociali, economiche, militari e culturali, le associazioni dei migranti.

L'invito rivolto ai migranti fu esplicito: questa è anche la vostra casa.

La salute. Con la Riforma sanitaria del 1978, i finanziamenti nazionali per l'edilizia ospedaliera furono sbloccati, dopo che per anni erano rimaste delle poste di bilancio. Ciò consentì l'avvio del progetto per la costruzione del nuovo Policlinico di Baggiovara. È il primo intervento progettato per un ospedale di quelle dimensioni in Emilia-Romagna, poi ne seguiranno anche altri.

Voglio ricordare un aspetto particolare, la trasparenza della gara d'appalto fatta secondo le regole europee, con gli appetiti anche di forze mafiose di penetrare in un mercato di un'area ricca, come eravamo noi in un appalto così importante. La competenza e il rigore dei dirigenti dell'apparato comunale e pubblici fu essenziale per garantire il rispetto delle regole e per garantire anche che infiltrazioni di nessun tipo fossero possibili.

Non so quanto diffusa sia la consapevolezza di quanto questa città debba ai dirigenti e ai dipendenti pubblici per il loro operato, non solo in questo comparto, ma anche in tutti gli altri settori di intervento dell'amministrazione comunale e pubblica. Per me un riconoscimento del loro ruolo,

della loro competenza e del loro impegno penso che sia doveroso e necessario per tutto quello che hanno fatto.

Non ritorno, per la salute, alle tante iniziative degli anni per estendere la prevenzione, importante, la medicina del lavoro, i consultori, gli stream contro i tumori, ma in occasione del trentacinquesimo compleanno del Centro antiviolenza di Modena sono andata a un'assemblea di donne e ragazze volontarie che riassumono così: i ricordi di una lotta comune che prosegue, e menomale, condividendo pienamente il discrimine, se non è sì è stupro. Anche qui, il mio pensiero va all'importanza della partecipazione. Fu infatti il nostro, il primo centro votato in Consiglio comunale nel 1991 che prevedeva, oltre alle competenze professionali, che nel Centro antiviolenza fossero assegnate, attraverso un protocollo d'intesa alle associazioni femminili, degli specifici compiti. È a loro merito che prosegue, fino ad oggi, aver saputo farsi tramite e costruire un rapporto di fiducia con le donne di tutti gli strati sociali, colpite dalla violenza e nella loro dignità. Un rapporto tale da consentire loro di sentirsi comprese e protette e di poter iniziare un percorso di libera autodeterminazione.

Gentilmente mi è stato fatto cenno, come avevo chiesto, quando avrei superato i quindici minuti, e li ho superati. Naturalmente avrei ancora tanti altri fogli, ma non voglio tediarvi più del dovuto.

Volevo parlarvi dei nostri rapporti internazionali e del nostro gemellaggio con Saint Paul Minneapolis, e bene ha fatto il Sindaco ad esprimere solidarietà e vicinanza nei giorni dei terribili accadimenti per quella città.

Volevo ricordarvi Piazza Grande, bellissima, in un 25 aprile con l'ANPI che si è aperta al mondo, ospitando con l'iniziativa Salaam Ragazzi dell'Olivio, indetta da Arci e da Agesci, che ospitò 20 ragazzi provenienti da Israele e da Gaza, ospiti delle nostre scuole. Le tante telefonate dei modenesi per ospitarli nelle loro case, perché questo avevamo chiesto, non che andassero in albergo.

E quella piazza meravigliosa, perché questi ragazzi furono accompagnati in piazza il 25 aprile dai nostri bambini delle scuole per l'infanzia, quella piazza che già allora chiedeva un futuro di pace con due popoli e due Stati. Sono sicura che Modena continuerà a impegnarsi per raggiungere questo risultato e per affermare anche una pace giusta in Ucraina.

E poi volevo parlarvi della politica e concludo su questo. Penso che se la politica diventa autoreferenziale, policistica, come si dice adesso, senza apertura ai bisogni e alle domande della società, non serve, anzi, penso che sia controproducente, perché crea impotenza e sfiducia. Non conta nulla votare, sono tutti uguali.

Serve alla politica un senso della realtà, non smettere mai di fare e di farsi delle domande, per capire quello che ci sta attorno e insieme serve la revisione, senza paura delle nuove idee, per dire no a chi vorrebbe imporci il suo modo di pensare e di vedere il mondo, a chi vorrebbe pensare per noi. Ovviamente, alla politica serve anche una rappresentanza credibile e una classe dirigente adeguata.

E vorrei anche aggiungere che il potere di per sé non è una cosa cattiva, se si intende viverlo e esercitarlo nel verso di poter costruire delle risposte adeguate per un futuro di libertà, giustizia e diritti.

E allora, voglio parlarvi, e le cito solo, di due cose che nella politica sono successe nel mio mandato. La prima è quella della formazione del Gruppo degli indipendenti, dopo il referendum sul divorzio il PC, in accordo con forze progressiste e laiche e cattoliche, dà vita all'esperienza degli indipendenti di sinistra. Non un appendice, perché gli indipendenti di sinistra in questo Consiglio comunale erano determinanti per raggiungere la maggioranza, senza di loro il PC non l'avrebbe più avuta. Quell'esperienza, così significativa e importante per la città, poi è arrivata in altre città e persino a livello nazionale.

L'altra esperienza che voglio citare, come atto dovuto, è che durante il mio mandato era in atto una rottura profonda, sia a livello nazionale e locale, con i socialisti.

La ricerca di allargare la maggioranza delle forze di sinistra e progressiste laiche e cattoliche era un obiettivo da costruire, volto a superare ogni autoreferenzialità o autosufficienza. Questo era un obiettivo che ci eravamo proposti e che anch'io volevo conseguire.

E qui c'è un atto dovuto che voglio compiere, che è il ruolo del Partito Repubblicano, con il quale nella prima fase condividemmo il programma e in seguito anche il governo della sanità. E quella scelta del Partito Repubblicano ruppe una barriera che ci consentì di aprire, dopo le elezioni del Novanta, anche col loro contributo, la via perché si formasse una ricomposizione delle forze di sinistra, laiche e progressiste, sulla base di un programma di innovazione per la nostra città. L'ho voluto richiamare perché a me sembrava e sembra un passaggio importante.

Tutto questo oggi che cosa ci può dire? Secondo me, ci può dire molto di un cammino percorso, non ve ne ho parlato solo in termini generali, ma anche di alcune tappe che per me furono significative, condotte nel solco della nostra Costituzione. Vi ringrazio".

Il PRESIDENTE: "Grazie ad Alfonsina Rinaldi. Come avevo preannunciato, invito i Gruppi, uno per Gruppo, chi intende farlo, a prenotarsi per un contributo, in modo che possiamo chiudere il pomeriggio e per chi riesce ancora a trattenersi, oltre ai Consiglieri, con l'inaugurazione della mostra.

Invito i Consiglieri a prenotarsi. Consigliera Di Padova, prego".

La consigliera DI PADOVA: "Grazie Presidente. Parlo delegata dal Capogruppo, a nome del Partito Democratico.

Gentile Presidente, autorità civili e militari, colleghe e colleghi, ospiti qui presenti, oggi celebriamo un passaggio fondamentale della nostra storia democratica, gli 80 anni dal voto del primo Consiglio comunale eletto a Modena nel 1946, ma per comprenderne davvero il valore dobbiamo fare un passo indietro, dentro una storia più lunga, fatta di conquiste, di rotture e di drammatiche regressioni.

Già nel primo dopoguerra Modena aveva conosciuto un'esperienza amministrativa nuova, rispetto alle precedenti elezioni del 1914, nel 1920, seppur i socialisti videro una vittoria meno schiacciante della volta precedente, si registrò un profondo rinnovamento. Se da un lato vennero elette personalità come Aldo Benassati, Guido Bianchi e Guido Corni, che fu poi eletto segretario federale del Partito Nazionale Fascista di Modena, nelle file dei socialisti sono state elette personalità come Gregorio Agnini, che nel 1891 era stato il primo Deputato socialista modenese, Enrico Ferrari e Pio Donati, ma la vera novità di quel giro fu un'altra, tra le file dei socialisti entrarono in Consiglio per la prima volta operai, calzolai, facchini, muratori, braccianti. Fu una rivoluzione socio-professionale.

Dentro le istituzioni arrivava per la prima volta la voce diretta del lavoro e delle classi popolari, era una democrazia che si allargava, che diventava più concreta, più rappresentativa e meno elitaria.

In quel contesto, e lo voglio ricordare ancora una volta oggi qui, fu nominato Sindaco Ferruccio Teglio, ebreo e socialista, figura simbolica di quell'esperienza. Egli tuttavia guidò l'Amministrazione per poche sedute, dal 13 novembre 1920 al 20 gennaio 1921, pochi mesi, ma sufficienti a raccontare una stagione di speranza rapidamente travolta dalla violenza politica. Infatti, il 18 novembre 1920, a Modena rinasceva il fascio di combattimento. Da quel momento iniziarono gli scontri violenti, le intimidazioni e la presenza aggressiva alle sedute pubbliche del Consiglio, a maggioranza socialista. Gli attacchi agli Assessori, ai Consiglieri e allo stesso Sindaco ebbero cadenza quotidiana.

La violenza politica divenne sistematica, organizzata, tollerata quando non apertamente sostenuta. Non era solo conflitto, era il tentativo deliberato di distruggere la democrazia dall'interno. Quando il 13 aprile 1921 il commissario regio Bertolomeo Andreoli prese possesso dell'Amministrazione comunale, la situazione era ormai gravissima.

Il Consiglio non poteva più essere convocato per ragioni di ordine pubblico. La democrazia locale, quella che noi oggi qui rappresentiamo nel cuore della nostra Modena, era stata piegata. Questo processo non si fermò dopo la cosiddetta marcia su Roma e la costituzione del regime. Quando i modenesi furono richiamati alle urne nel dicembre 1922, la situazione politica era ormai largamente compromessa e il ruolo del Partito Fascista in chiave socialista, antisocialista, era ormai evidente.

Il risultato delle elezioni era scontato, il Partito Fascista divenne il perno della coalizione politica che conquistò il controllo del Municipio. Tra i Consiglieri comunali ci fu un ricambio del 95 per cento. Non fu un normale avvicinamento democratico, fu l'esito di un processo di progressiva eliminazione del pluralismo e della straordinaria stagione precedente.

Negli anni successivi, con le cosiddette leggi fascistissime, ogni spazio di vitalità venne cancellato, i Partiti sciolti, la stampa imbavagliata, il dissenso represso e il confino per i perseguitati politici. E per cittadini come Ferruccio Teglio, ebreo e socialista, la persecuzione fu anche personale, segnata dall'intreccio tra repressione politica e discriminazione razziale.

Allo stesso tempo il regime fascista impose un modello culturale patriarcale anche sulla vita delle donne, riducendone all'ideale di angelo del focolare, confinandole alla famiglia e alla maternità, e negando loro spazi di partecipazione politica e sociale. Le donne dovevano essere custodi della casa e della moralità, mentre ogni aspirazione alla cittadinanza attiva veniva scoraggiata e ostacolata. Questo ruolo imposto contrastava radicalmente con il protagonismo che le donne modenesi avrebbero mostrato poi durante la resistenza, nella quale non furono solo staffette, e poi nella ricostruzione democratica, dimostrando coraggio, competenza e quella che oggi si chiamerebbe *leadership*. Molte di queste donne pagarono un prezzo altissimo per la loro scelta, arrestate, stuprate, fucilate.

Tra tutti ricordiamo Balella, cioè Gabriella Degli Esposti, medaglia d'oro al valore militare, il cui cadavere venne ritrovato senza occhi, con il ventre squarciato, la testa rasata e i seni tagliati.

Il 22 aprile 1945 il Comitato di Liberazione Nazionale Modenese assunse pieni poteri e nominò, com'è stato detto più volte oggi, sindaco Alfeo Corassori, che governò la città in collaborazione con il governo militare alleato, avviando una nuova fase della vita politica nazionale e locale, quella della ricostruzione democratica.

In questa rinascita le donne modenesi furono protagoniste. Già durante la resistenza avevano lottato per la libertà, ma con la liberazione portarono nei comitati e nelle istituzioni i valori di uguaglianza, partecipazione e responsabilità civica. Questo protagonismo delle donne fu decisivo per la conquista del diritto di voto attivo e passivo, esercitato per la prima volta, come abbiamo più volte ricordato, alle elezioni amministrative della primavera del 1946.

Il 31 marzo si recarono alle urne 63 mila 798 votanti, cioè l'89 per cento degli aventi diritto a Modena, un'affluenza mai raggiunta in precedenza. Il 53 per cento di questi elettori erano donne.

Nel comune capoluogo, da noi, furono elette Beatrice Bice Ligabue, coraggiosissima militante antifascista fin dagli anni Venti e partigiana, Clelia Manelli, antifascista, partigiana e maestra, e Ilva Vaccari, militante antifascista e storica, studiosa di storia.

Tutte provenienti dal ceto medio, attive, come dicevo, nell'antifascismo e nell'associazionismo femminile e con ruoli dirigenti nel comitato provinciale dell'UDI. Le donne modenesi trasferirono nelle istituzioni pubbliche sensibilità, competenze e un'attenzione al bene comune, gettando le basi del modello emiliano di welfare universale e partecipazione civica. Queste donne, pur senza precedenti esperienze politiche, reduci da vent'anni di dittatura e di guerra civile, si dedicarono alla costruzione dei primi asili, alla tutela dell'infanzia e dei diritti delle donne, dimostrarono determinazione nell'affrontare le sfide della ricostruzione e della gestione pubblica, e io, come antifascista, democratica e donna, sono orgogliosa di raccogliere la loro eredità. E grazie per tutto quello che avete fatto.

A livello nazionale, le prime consultazioni videro l'elezione di 21 donne su 556 Deputati, tra cui figure storiche come Maria Federici, Lina Merlin, Nilde Iotti, Teresa Noce e, in un secondo momento, Angela Gotelli, che contribuirono alla stesura della Costituzione entrata in vigore nel 1948, ma soprattutto che scrissero pagine importanti della democrazia e della nuova repubblica di questo Paese.

80 anni fa Modena e l'Italia scelsero la democrazia dopo aver conosciuto quanto facilmente essa possa essere perduta. Ricordare questa storia non è un esercizio retorico, ma è un atto di responsabilità. Significa difendere il pluralismo, praticare il rispetto, contrastare ogni forma di

violenza politica. Significa contribuire ad una democrazia più giusta, più completa, più inclusiva e più matura. Grazie".

Il PRESIDENTE: "Grazie Consigliera. La parola alla consigliera Baracchi".

La consigliera BARACCHI: "Grazie Presidente. Un saluto e un grazie a tutte e a tutti i presenti e a chi oggi ha portato la propria testimonianza o il proprio approfondimento.

Celebrare gli 80 anni del Consiglio comunale significa sicuramente onorare una storia e una memoria.

Con le elezioni del 31 marzo del 1946, Modena scelse la democrazia e lo fece, come più volte è stato ripetuto nel pomeriggio, con la forza di chi per la prima volta vedeva riconosciuta la propria voce, le donne.

Le cittadine modenesi votarono per la prima volta e per la prima volta poterono anche essere votate. Quel primo Consiglio comunale, 37 Consiglieri e 3 Consigliere, affrontò con coraggio le sfide che una città doveva affrontare nel dopoguerra, portatore di una speranza collettiva e il cui voto aveva rappresentato un traguardo di libertà, ma ricordare e celebrare gli 80 anni del Consiglio comunale ci deve spingere a riflettere sull'oggi.

Ottant'anni fa il primo sindaco Alfeo Corassori richiamò il Consiglio al dovere di servire il popolo di Modena. Oggi, quel popolo include ragazze e ragazze che spesso si sentono invisibili ai processi decisionali. Credo che il nostro compito, oggi, sia proprio quello di rendere questo Consiglio un luogo dove le loro istanze trovino casa, trasformando l'indifferenza, la sfiducia e a volte la rabbia in partecipazione attiva.

In generale, i dati sulle elezioni amministrative riflettono un calo della partecipazione e una crescita dell'astensionismo, col rischio di cedere spazi di libertà. In tanti, ben più autorevoli di me, hanno cercato di analizzare e contestualizzare le ragioni, ma ritengo che una risposta ce l'abbiano data proprio loro, i giovani, con la partecipazione al recente referendum.

Il 23 marzo ci ha restituito un'Italia inaspettata, i giovani, la cosiddetta generazione Z, ai seggi, i cosiddetti millennials, i nati tra il 1981 e il 1996, invece, assenti. Si è espressa, andando o non andando a votare, una generazione che guarda un mondo molto diverso da quello che si stanno ritrovando. Qualcosa di più profondo si è mosso sotto la superficie, i giovani – hanno detto gli analisti – hanno votato e quando votano contano.

I dati elaborati da Pagnoncelli per il Corriere della Sera parlano con una carezza rara nella sociologia elettorale italiana: la generazione Z ha partecipato al voto con un'affluenza del 67 per cento. Non è un numero trascurabile, è un segnale.

Per anni abbiamo sentito dire che i giovani non si interessano alla politica, che disertano le urne, che sono una generazione liquida e disimpegnata. I dati di questo referendum smentiscono, almeno in parte, questa narrazione, la generazione Z ha votato più di qualsiasi altra fascia anagrafica.

Penso che l'abbia fatto perché ha capito che c'era qualcosa che li riguardava, e il messaggio penso che sia semplice: quando i giovani partecipano pesano e il loro voto non si perde nel rumore di fondo e non viene diluito dall'astensionismo.

C'è però, come dicevo, un altro aspetto da leggere in questi dati, meno celebrato, ma ugualmente importante, la generazione che oggi ha tra i 29 e i 44 anni ha fatto registrare il massimo livello di astensionismo, il 47,5. Quasi uno su due non si è presentata al seggio.

Sono le persone che oggi stanno costruendo delle carriere spesso precarie, che formano delle famiglie, che cercano casa nelle città più care d'Europa, sono una generazione che è stata colpita nel 2008 dalla crisi, proprio quando stavano entrando nel mondo del lavoro, hanno incrociato la pandemia Covid e l'inflazione degli ultimi anni ha eroso il loro potere d'acquisto.

Eppure non votano, forse perché hanno smesso di credere che un voto possa cambiare qualcosa per loro.

E questo dovrebbe preoccupare, e quindi anche tutti noi, un'intera generazione, si abbandona alla partecipazione democratica, è un problema strutturale. E allora si ritorna proprio a chi quei bisogni

li dovrebbe rappresentare, con risposte concrete, visioni di futuro, con coerenza e autenticità, prendendoci ognuno un pezzettino di responsabilità per fare in modo che, come dicevo all'inizio, nessuno rinunci per sfiducia a cedere uno spazio di libertà, a cedere il proprio diritto di contare. Chiudo riportando alcune parole di speranza e di fiducia che trovo estremamente attuali, di una Consigliera che venne eletta nel 1946, non nel Comune di Modena ma in quello di Concordia, e poi nel 1948 venne eletta in Parlamento Gina Borellini: «Vorrei dire ai giovani che la cosa da evitare è l'uso delle armi, chi ha fatto l'esperienza della guerra, come l'abbiamo fatta noi, che abbiamo visto morire i nostri compagni, che abbiamo visto distrutte tutte le case, che abbiamo subito tutte le brutture che la guerra può dare, la prima cosa che ci viene da dire ai giovani è che utilizzino bene la loro giovinezza e che la finalizino ad un impegno democratico per la pace contro la guerra, che la finalizino non solo a costruire il loro mondo dove stanno, dove vivono, ma per un contributo di lotta democratica in tutto il mondo ad affermare come valore universale la possibilità di risolvere le controversie in modo pacifico».

Il PRESIDENTE: "Grazie consigliera Baracchi. La parola alla consigliera Parisi".

La consigliera PARISI: "Grazie Presidente. Ringrazio anche tutti coloro che oggi hanno dato un contributo a questo Consiglio comunale straordinario. Ottanta anni fa, nella primavera del 1946, le donne modenesi votarono per la prima volta, non era scontato, non era garantito, era il risultato di anni di lotta e di resistenza, e di una scelta politica precisa, quella di costruire una democrazia che fosse davvero di tutti.

In quest'Aula, oggi, siedo anch'io come Consigliera comunale, ed è impossibile non sentire il peso e il privilegio di quello che rappresentano Bice Ligabue, Clelia Manelli, Ilva Vaccari, le prime tre donne elette in questo Consiglio. Non avevano modelli davanti a loro, hanno aperto una strada che noi percorriamo ancora e che dobbiamo continuare ad allargare.

Quelle donne non erano tutte uguali tra loro, venivano da strade diverse, casalinghe, mezzadre, insegnanti, attiviste, eppure avevano in comune la volontà di non restare fuori, di non accettare che la politica fosse uno spazio di altri.

Ma ricordare non basta, la memoria ha senso solo se diventa consapevolezza e la consapevolezza ha senso solo se diventa azione, perché il punto non è solo celebrare il passato, il punto è cosa diciamo alle giovani donne di questa città riguardo alla politica, cosa diciamo loro del valore della partecipazione, del fatto che la loro voce conta, che possono e devono portarla davanti alle istituzioni.

Essere Consigliera comunale significa questo, portare in quest'Aula la voce dei cittadini, le loro preoccupazioni, i loro bisogni, le loro speranze. Non è un ruolo neutro, né un ruolo decorativo, è un mandato di rappresentanza che impone responsabilità e quella responsabilità ha radici precise, affonda nel 1946 nelle donne che per prime hanno deciso che la politica era anche casa loro.

Ottanta anni dopo possiamo dire che la storia è stata lunga, possiamo anche dire, onestamente, che non è ancora finita. Le donne in politica sono ancora sotto rappresentate, ancora troppo spesso valutate con criteri diversi, ancora troppo spesso costrette a dimostrare quello che agli uomini viene dato per scontato. Molte donne si sentono ancora lontane dalle istituzioni, per questo, oggi, non facciamo solo un atto commemorativo, facciamo una presa di posizione, è metà della popolazione che vi partecipa pienamente.

Diciamo che Modena città, che ha sempre saputo essere avanti, deve continuare ad esserlo anche su questo, lo dobbiamo alle donne che hanno votato per la prima volta ottant'anni fa e lo dobbiamo a tutte quelle donne che siederanno in quest'Aula e guarderanno indietro per capire che cosa abbiamo fatto noi oggi".

Il PRESIDENTE: "La parola al consigliere Silingardi".

Il consigliere SILINGARDI: "Un ringraziamento a tutti coloro che hanno voluto celebrare insieme a noi questa importante giornata. Parto da quello che abbiamo visto all'inizio dal video, dalla parola che personalmente ho utilizzato per descrivere il Consiglio comunale, cioè la Costituzione.

Primo articolo della Costituzione, secondo cui la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione. Le forme della Costituzione sono quelle della democrazia, che non è solo le elezioni, è molto di più, ma certamente trova l'espressione della sovranità popolare nelle elezioni. Perché parto da qui e dalla prima norma della nostra Costituzione? Perché il momento che celebriamo oggi, il 31 marzo di ottant'anni fa, non conosceva ancora formalmente quella norma. Non devo certo ricordare io che la Costituzione viene promulgata il 27 dicembre del 1947 ed entra in vigore il 1 gennaio del 1948, quindi, più di un anno e mezzo dopo quelle elezioni.

Eppure, il fondamento dell'atto celebrato il 31 marzo 1946 sta proprio nel principio espresso oggi dal primo articolo della nostra Costituzione. C'è una ragione in questo:

la nostra Repubblica, la nostra Costituzione sono in diretta continuità con la lotta di resistenza partigiana, com'è stato ricordato, che non è stata solamente lotta di liberazione, ma anche lotta civile, e che si fronteggiavano due visioni: la dittatura da cui il Paese proveniva e la democrazia verso cui il Paese voleva andare. La lotta per l'emancipazione sociale, l'affermazione del principio di uguaglianza sostanziale, quello poi celebrato dal secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione, che impone alla Repubblica di rimuovere gli ostacoli economico-sociali alla libertà e alla dignità, quindi, impone di combattere le disuguaglianze. Allora l'attualità e l'immanenza di quei principi, in un momento in cui quei principi non erano ancora codificati nella norma costituzionale, evidenziano l'importanza di quel momento.

Dopo i festeggiamenti di 11 mesi prima, quello era il primo momento istituzionale in cui si celebrava l'esercizio della democrazia e si rendeva effettiva la sovranità del popolo, di tutto il popolo. Perché, com'è stato ricordato da tanti, per la prima volta le donne poterono votare ed essere elette. Quelle donne che erano state protagoniste della resistenza e che iniziavano ad essere protagoniste della democrazia. Ma oggi, com'è stato ricordato anche da altri, non è solo una giornata dedicata alla memoria storica, non può essere solo questo, meglio, la memoria storica, che è fondamentale e importante, è un punto di partenza per una riflessione più ampia e proiettata nel periodo successivo, in questi ottant'anni di democrazia, che, ha passato travagli importanti, soprattutto negli anni 70 e 80, per arrivare fino ai giorni nostri, all'attualità di quei valori che quella data che oggi celebriamo ha rappresentato.

La grande partecipazione di tante persone che hanno vissuto questi banchi negli anni, nei decenni, testimonia il senso di questo consesso, che è la massima espressione di democrazia della nostra comunità cittadina. Un senso ancora vivo e vitale per questo luogo e per il Consiglio comunale in sé, dove nel confronto e nel conflitto dialettico tra idee, prospettive, anche valori differenti si costruisce la crescita di una comunità, nella democrazia, che diamo spesso e troppo spesso per scontata, ma che scontata non deve essere.

Come scriveva un grande costituente, Calamandrei: "La politica nella democrazia è terreno di scontro, ma è necessario prestarsi ad essa per migliorare insieme la società. La politica, come nobile arte, è alto dovere civile".

La crescita di una comunità, la tenuta della democrazia, presuppone assolutamente la coesione sociale, come ci ha ricordato il Sindaco, coesione sociale che a sua volta presuppone quei valori, quelle parole che abbiamo trovato in quel marzo del 1946: diritti, dignità, libertà, uguaglianza, giustizia, democrazia.

Ma oggi abbiamo estremo bisogno di ragionare ancora su queste parole, di attualizzarle e anche di realizzarle. Abbiamo ancora oggi estremo bisogno di garantire l'effettività di molti diritti, anche e soprattutto delle donne, di realizzare pienamente la dignità, ad esempio sancita nell'articolo 36 della Costituzione, spesso inattuata sul punto dei lavoratori e delle lavoratrici, di assicurare tutte le libertà, di tutte e di tutti, di lavorare sempre e sempre di più per rimuovere gli ostacoli all'uguaglianza.

Abbiamo solo un modo per farlo: questo modo è nella democrazia e nella partecipazione, quella democrazia e quella partecipazione che partono da quel 31 marzo di ottant'anni fa, e arrivano dopo ottant'anni, ad oggi, ma non chiudono un cerchio, anzi, devono rappresentare una semplice tappa per proseguire il percorso di crescita ed effettività di quella coesione sociale che Modena ha sempre messo, tuttora mette e sempre doveva mettere al centro della propria identità.

Lo si può, lo si deve fare, continuare a fare, a partire dal confronto dialettico in questo Consiglio Comunale, che è il primo luogo della democrazia della nostra città".

Il PRESIDENTE: "La parola al consigliere Bertoldi".

Il consigliere BERTOLDI: "Signor Presidente, colleghi Consiglieri, autorità e gentili ospiti. Oggi celebriamo gli ottant'anni del Consiglio comunale, una storia che coincide con la rinascita democratica della nostra città.

È una ricorrenza che ci richiama alle nostre radici più profonde: il ritorno alla libertà, alla rappresentanza, alla partecipazione, al confronto tra idee diverse.

In questo percorso una tappa fondamentale è stata il voto alle donne, una conquista che ha reso la nostra democrazia finalmente più giusta, più completa, più autentica. Ringrazio le due autorevoli donne che oggi sono state invitate a rappresentare la storia al femminile del nostro Comune, perché seppur in modi diversi sono state figure di rottura, particolarmente tenaci e coraggiose, donne che hanno fatto avanzare la nostra comunità.

Da ottant'anni il Consiglio comunale è il luogo in cui, pur nel pluralismo delle posizioni, si costruisce un pezzo del futuro.

Ogni generazione ha avuto le proprie sfide, chi ci ha preceduto ha affrontato la ricostruzione, lo sviluppo industriale, i profondi cambiamenti sociali del Novecento.

Oggi tocca a noi. Reduci della gestione non certo impeccabile dell'emergenza Covid, siamo chiamati a nuove e grandi responsabilità.

Le sfide che abbiamo davanti non sono meno grandi, sono solo meno visibili, ma credo ancora più profonde. Siamo entrati in una fase storica nuova, probabilmente ancora più rapida e dirompente, quella della trasformazione tecnologica, dell'intelligenza artificiale e dell'automazione spinta. Una trasformazione che cambierà tutto: lavoro, economia, relazioni sociali.

Da anni cerco di stimolare la politica, non solo quella del mio partito, ad interrogarsi seriamente sulle conseguenze economiche e sociali dell'intelligenza artificiale.

Non è un tema del futuro lontano, è già qui, nelle imprese, nei servizi, nelle professioni. A Modena hanno proposto, informalmente, esponenti sia di maggioranza sia di opposizione, la creazione di un tavolo stabile di confronto che mette insieme: rappresentanti politici preparati su questi temi, l'Università con la rettrice e le competenze avanzate sull'intelligenza artificiale, gli imprenditori della robotica e del *software* che operano nel nostro territorio, le organizzazioni sindacali.

C'è interesse, ma non siamo ancora riusciti a concretizzarlo, per questo approfitto di questa occasione per proporlo ufficialmente, perché il tempo non gioca a nostro favore, dobbiamo essere consapevoli che il progresso non si ferma, non possiamo illuderci neanche di rallentarlo, dobbiamo solo governarlo e governarlo significa iniziare a discutere, senza tabù, alcune scelte difficili, come redistribuire il lavoro, anche attraverso una riduzione dell'orario, come accompagnare le transizioni con strumenti fiscali nuovi, si pensi ai robot o altre soluzioni per reperire le risorse necessarie per affrontare le nuove dinamiche sociali, come orientare la formazione verso competenze coerenti con il mondo che cambia, come introdurre, se necessario, strumenti straordinari di sostegno al reddito, limitare, per quanto possibile, le immigrazioni irregolari che sono composte da persone che non potranno essere collocate in nessun ambito lavorativo e che rischiano di essere a carico per tutta la vita della nostra comunità, rendere più sicure le nostre infrastrutture informatiche che saranno sottoposte ad attacchi sempre più sofisticati. Non sono temi ideologici, sono problemi concreti, che riguarderanno tutti.

Prevedere i nuovi scenari e avere già proposte pronte ci consentirà di limitare l'impatto di un cambiamento che si annuncia profondo e potenzialmente traumatico.

Mentre in Italia la politica tende a ignorare questi scenari, negli Stati Uniti e nei paesi tecnologicamente più avanzati non si parla d'altro. Dobbiamo prepararci anche ad un altro aspetto spesso sottovalutato, l'impatto psicologico e sociale di questi cambiamenti.

Molti cittadini vedranno venire meno a certezze costruite in una vita. Il nostro compito sarà quello di assicurare, accompagnare, non lasciare indietro nessuno, perché il rischio è duplice, economico e umano.

Poi c'è un punto politico che non possiamo ignorare, il referendum di forma costituzionale sulla giustizia bocciata dall'elettorato, sebbene è fondamentale e condivisibile sia da destra sia da sinistra è stato gestito in modo pessimo dalle forze politiche. Si sarebbe dovuto trovare un accordo sulla proposta realmente condivisa, che avrebbe potuto garantire un consenso più ampio.

Ora il rischio è quello di bloccare ulteriori riforme, di cui il Paese ha assolutamente bisogno. Il vero danno potrebbe essere un raffreddamento dello spirito riformista del Paese, anche perché non è il primo fallimento in materia costituzionale.

Sappiamo bene quanto le riforme in Italia sono difficili e spesso politicamente costose per chi le propone.

Eppure, arretrare ora sarebbe un grave errore. In una fase di cambiamento così rapido, il Paese e le nostre comunità locali hanno bisogno esattamente del contrario: coraggio, visione, capacità d'innovare.

I partiti devono uscire da una certa inerzia. Troppo spesso si continua a ragionare con schemi del Novecento, mentre il mondo è già altrove.

Qui abbiamo una responsabilità in più, le città sono il primo luogo in cui questi cambiamenti si manifestano e diventano concreti.

Quando mi è stato chiesto di indicare la parola di democrazia che rappresentasse il mio impegno in Consiglio comunale, ho scelto "dignità", perché sento il dovere di essere degno della fiducia che mi è stata accordata, che mi ha scelto a rappresentarli, degno della storia di questa città e delle istituzioni che oggi celebriamo e degno della costruzione del suo futuro. Ed è qui che m'interessa, in questo momento, quest'intervento.

Confrontiamoci, studiamo, coinvolgiamo le migliori competenze del nostro territorio, ma soprattutto decidiamo, perché il mondo procede anche dal punto di vista politico e ideologico e i pericoli per la democrazia e le libertà non vengono dai totalitarismi del passato: fascismo, comunismo, ma dalle nuove idee che stanno circolando tra i guru dell'hi-tech, nella SiC Silicon Valley si elaborano nuove visioni del potere, della società, della democrazia.

Penso ad esempio alle posizioni di figure come Peter Thiel, l'imprenditore tedesco-americano, fondatore di PayPal e di Palantir, società di analisi usate dai governi, eserciti, servizi segreti di mezzo mondo.

Proprio in questi giorni si è trattenuto a Roma, dove ha avuto diversi incontri con persone influenti del più assoluto riservo.

Thiel vede nella democrazia un ostacolo al progresso con visioni politico-tecnologiche che sostengono la necessità di una governance tecnologica forte per trattenere, per limitare l'anarchia o l'apocalisse, come la chiama lui.

Sottolinea come esiste anche una filosofia teologico-politica. Ma non è il solo.

Nella Silicon Valley troviamo visioni molto diverse, da libertarismo tecnologico al Tecno-ottimismo, al pragmatismo tecnologico fino a impostazioni davvero radicali.

Gli esponenti sono tanti, oltre a Thiel c'è Musk, Andreessen, Srinivasan, Sam Altman, ecc.

Allo stesso tempo in altre aree del mondo, come in alcune Regioni della Cina, si stanno sviluppando modelli fondati su un controllo sociale sempre più pervasivo sul credito sociale. Certo, si tratta di modelli diversi, ma hanno una cosa in comune: stanno correndo. Perché vi dico questo? Perché dobbiamo saper intercettare per tempo i segnali che anticipano i problemi, per poter agire con prontezza, partendo proprio da qui, il cuore della democrazia modenese. La storia c'insegna una

cosa semplice, le istituzioni che restano ferme vengono travolte, quelle che sanno cambiare guidano il cambiamento.

E se le istituzioni della politica non saranno all'altezza, certe idee s'imporranno comunque e allora non avremo servito bene i cittadini, né costruito un futuro adeguato per le nuove generazioni.

Sta a noi scegliere da che parte stare, perché nel solco degli ottant'anni che celebriamo oggi, il modo migliore per onorare questa storia, non sia solo ricordare il passato, ma assumerci fino in fondo la responsabilità del futuro. Grazie".

Il PRESIDENTE: "La parola al consigliere Mazzi".

Il consigliere MAZZI: "Signor Presidente, Sindaco, cittadine e cittadini, come prima cosa mi viene proprio, in un contesto del genere, da tornare a dire quanto sia un onore, in questo momento, essere qui presente in rappresentanza dei cittadini, questa ricorrenza lo fa rendere ancora più importante il ruolo che abbiamo, che non va assolutamente sottovalutato o sminuito.

È un momento, questa giornata, una giornata di memoria in cui si parla di libertà e di democrazia e innanzitutto penso che sia importante ricordare che questa storia di cui oggi facciamo memoria con gli ottant'anni delle prime elezioni dopo l'epoca fascista in realtà ha un passato che c'era ancora prima ed è una storia, penso, interessante che non ho ancora sentito oggi perché già con l'Unità d'Italia, in realtà, con la Legge del 20 marzo 1865, i Consiglieri comunali erano eletti dal popolo e al loro interno erano individuate le persone che formavano poi la Giunta comunale, anche se però, in realtà, il Sindaco, in quel caso, era di nomina regia.

Un ulteriore passo avanti ci fu con la Legge del 30 dicembre 1888 in cui si definì l'elettività anche del Sindaco che veniva scelto tra i Consiglieri comunali.

Si tratta, tuttavia, di realtà diverse da quelle di oggi e, quindi, in qualche modo, oggi ricordiamo questa storia passata fatta comunque di elezioni di Consigli comunali ma ne segnaliamo anche le differenze.

Infatti, allora erano organi con poteri limitati in uno Stato caratterizzato dal centralismo sabauda per cui molte delle leve del Governo locale restavano nelle mani di vari governatori e prefetti di turno.

Inoltre, il suffragio non era ancora universale, era limitato in base al censo, anche se man mano si andava allargando e le donne ne erano escluse, non potevano esercitare né l'elettorato attivo né quello passivo anche se va detto che già nel XIX secolo erano state elaborate in Parlamento alcune proposte che ne prevedevano l'estensione anche se poi furono abbandonate. Qualche decennio dopo arrivò il fascismo e tra le libertà che finirono ci fu anche quella di eleggere i rappresentanti locali.

Dal 1926, infatti, il Sindaco fu sostituito dal Podestà nominato dal Ministero dell'Interno con regio decreto e che esercitava da solo tutti i compiti di governo dell'Ente Locale coadiuvato da una Consulta comunale anche questa fatta di persone non elette e che per di più aveva solo valore consultivo, quindi, davvero la scomparsa della democrazia a livello locale.

È dunque ben giusto celebrare e ricordare il fatto che cessate le ostilità prima ancora di decidere se l'Italia dovesse diventare una repubblica, prima ancora di eleggere l'Assemblea costituente, a marzo 1946 i numerosi comuni italiani, tra cui Modena, si elessero i primi Consigli comunali.

Occorre sempre considerare quanto il Comune e i suoi rappresentanti siano da sempre sentiti dai cittadini come gli amministratori più vicini a loro, alle loro esigenze, i primi da contattare quando c'è un problema, addirittura anche quando non è di loro competenza. Poter, quindi, scegliere un proprio rappresentante, poter decidere chi sarà il Sindaco, le forze politiche di governo e i singoli Consiglieri crea un legame con caratteristiche proprie tra eletti ed elettori.

La democrazia, in realtà, come purtroppo ritengono alcuni, non può ridursi solo all'esercizio del voto in alcune circostanze.

La democrazia è senz'altro una realtà molto più grande che implica l'operare sempre da parte dei suoi rappresentanti in nome del popolo soprattutto delle sue parti più deboli senza diritti, senza voce.

Tuttavia, il momento elettorale, con tutto quello che lo accompagna, è uno degli elementi più visibili e caratterizzanti di un sistema democratico e della sovranità popolare.

Peraltro questo Modena l'ha sempre sentito si è caratterizzato, infatti, com'è stato detto, per tanti anni, da una elevatissima partecipazione al voto.

Ancora più importante è il fatto, appunto, che in questa consultazione del 31 marzo 1946 per la prima volta le donne potessero partecipare al voto sia come elettrici sia come candidate raggiungendo un importantissimo traguardo nella lotta per uguali diritti.

Non va passato sotto il silenzio il fatto che abbiamo un forte debito di riconoscenza verso le donne e il loro voto e questa è una cosa che oggi si può dire senza correre il rischio di essere divisivi, penso che sia assolutamente ragionevole, infatti, notare come due anni dopo le elezioni del 18 aprile 1948 fu il voto delle donne decisivo per sancire l'appartenenza dell'Italia al mondo democratico con la schiacciante vittoria della democrazia cristiana e delle forze alleate, compreso il partito repubblicano, sul fronte popolare costituito da comunisti e socialisti che affronta, appunto, un voto femminile meno influenzato dalla propaganda che si diffondeva soprattutto in luoghi a schiacciante presenza maschile come le fabbriche e un voto che voleva contrastare la vittoria di formazioni politiche apertamente anticlericali, anti-familiste e, quindi, davvero questa scelta del voto alle donne possiamo dire oggi è una scelta lungimirante che diede fin da subito i suoi frutti a cui dobbiamo essere grati ancora oggi. Per di più l'apertura al voto alle donne fu un importante segnale verso l'apertura alle donne di tutti gli spazi della vita pubblica, di tutte le professioni, di tutti gli incarichi a livello civile, sociale e politico.

Oggi, per di più, ricordare quest'anniversario proprio nell'ottantesimo, assume una rilevanza ancora più importante in quanto avviene per la prima volta a valle di una nuova importante tappa, per la prima volta infatti nell'ottobre 2022, 76 anni dopo la data che celebriamo, una donna, Giorgia Meloni ha raggiunto il ruolo di Presidente del Consiglio, ai vertici, quindi, della Repubblica Italiana, ideale coronamento di questi decenni di presenza delle donne in politica. Un segnale ulteriore per dire alle donne che nessun campo è loro precluso ma anche che la nazione si è arricchita del loro apporto.

È un segnale anche per il nostro territorio perché si raggiungono anche ulteriori tappe. Segnalo, tra le altre cose, che abbiamo, appunto, a Modena, l'esperienza di due donne Sindaco, di cui una, appunto, è qui presente e questo senz'altro è una cosa positiva, manca ancora, in realtà, una donna Sindaco eletta direttamente dai cittadini con il nuovo sistema e questo sarebbe, penso, un'ulteriore tappa. Così come manca ancora, in Emilia Romagna, nella nostra Regione una Presidente donna. Quindi, com'è stato detto da altri, l'impegno, la crescita di ulteriori spazi per le donne di rappresentanza e ruoli soprattutto apicali ci auguriamo che ancora possa crescere e raggiungere nuove tappe anche tra noi. Grazie".

Il PRESIDENTE: "La parola alla consigliera Ferrari".

La consigliera FERRARI: "Ottant'anni di Consiglio comunale, ottant'anni di libertà, ottant'anni di suffragio femminile, sì perché ottant'anni fa accadeva qualcosa di straordinaria importanza: nasceva la nostra amata istituzione del Consiglio comunale, la democrazia rinasceva dalle ceneri del fascismo e le persone e le loro idee tornavano a contare e tra quelle persone, per la prima volta c'erano anche le donne perché oggi il voto ci sembra normale, andiamo al seggio, votiamo oppure non votiamo e pensiamo che sia una cosa quasi automatica, ma nel 1946 non lo era per niente.

Nel periodo precedente, durante l'Italia liberale, il fascismo, il suffragio era riservato esclusivamente agli uomini con restrizioni nonostante le battaglie suffragiste del primo novecento, le donne votarono per la prima volta in Italia tra il 10 marzo e il 7 aprile 1946 partecipando alle elezioni amministrative in diverse ondate, la prima partecipazione ad una votazione nazionale avvenne il 2 giugno 1946 per il Referendum Istituzionale tra Monarchia e Repubblica e per l'elezione dell'Assemblea Costituente; nel marzo di ottant'anni fa, quindi, per le donne è stato il primo voto in assoluto, non avevano mai potuto scegliere, non avevano mai potuto dire: "Questa è

la mia opinione e vale quanto quella di chiunque altro". Non è stato un passaggio solo formale, è stato un cambiamento di sguardo, da quel momento in poi la democrazia italiana non poteva più essere la stessa di prima, perché finalmente aveva trovato la sua irrinunciabile completezza, finalmente dentro c'erano anche le donne.

Eppure, se siamo onesti, quel percorso non è finito nel 1946 perché il diritto di voto è arrivato prima, nella piena possibilità di partecipare.

Le donne nel 1946 hanno iniziato a votare, ma per essere ascoltate davvero, per essere presenti nei luoghi decisionali, per essere considerate alla pari ci sono voluti decenni e in parte è una strada ancora aperta e lunga da percorrere. Forse il senso di questa ricorrenza non è solo guardare indietro con orgoglio, ma è anche farci una domanda molto semplice: oggi la nostra democrazia è davvero inclusiva come pensiamo? Oggi, questo Consiglio comunale, questa città, riescono davvero a rappresentare tutte e tutti, perché se ottant'anni fa il problema era fare ingresso formale nella democrazia, oggi il problema è saperla vivere fino in fondo e questo riguarda anche molti modenesi che il nostro compito preciso è coinvolgere e rappresentare, anche se ormai quasi rischiano di dimenticarsi di noi. Ricordare il 1946 e il primo voto delle donne serve a ricordarci che la democrazia non è mai a posto così, va allargata e coltivata ogni giorno e forse il modo più onesto per festeggiare questi ottant'anni è proprio questo: non pensare che il lavoro sia mai finito. Grazie".

Il PRESIDENTE: "La parola al consigliere Ballestrazzi".

Il consigliere BALLESTRAZZI: "Per fortuna il numero degli ospiti è calato così avrò meno sensi di colpa. Ci conosciamo tutti, è un po' che frequento quest'Aula, sapete benissimo che sono un refrattario costituzionalmente a questo genere di occasione che sono importanti però perché poi con il tempo uno capisce che la forma, in certi momenti, in certe condizioni, diventa sostanza e, quindi, mi ero riproposto di non parlare, l'avevo detto all'amica Maria Grazia e poi tre cose, a dire la verità, mi hanno sfruculiato un po'. Intanto non posso dire un ringraziamento, ma di più, al Sindaco Rinaldi, che io continuerò a chiamare come la chiamavo prima ancora che entrassi in Consiglio comunale, la Cicci perché con la Cicci abbiamo cominciato a fare politica negli anni Sessanta, per me resta la Cicci che mi ripaga di tanto tempo che per tenere in vita l'idea repubblicana e il Movimento Repubblicano abbiamo dedicato a questa città per l'amore grande che abbiamo a questa città, per quello che abbiamo cercato di costruire, di tessere piano piano.

È vero Cicci, siamo soddisfatti del punto d'arrivo. Questa celebrazione di ottant'anni di vita di quest'Assemblea e di questa città ci fanno dire che siamo soddisfatti? No, assolutamente no. La valutazione viene da quello che ha detto, assai opportunamente, grazie alla consigliera Baracchi e poi che ha ripreso in parte anche il consigliere Mazzi, quando ha detto: "I giovani sono andati a votare". Perché non ci vanno? Per le amministrative? Per le politiche? Cerchiamo di fare una riflessione concreta su quello che è il meccanismo delle forze politiche attuali, costruite su un personalismo assurdo e immorale, con cui si presentano ai giovani.

Cicci, quando siamo partiti noi c'erano le culture politiche più o meno accettabili, le culture politiche delle strutture politiche che cercavano di dare vita, di valutare, di vitalizzare, di aggiornare quelle culture politiche, dentro al terzo punto ci stavano gli uomini, oggi ci sono degli uomini senza cultura che si creano dei partiti politici ad personam e pretendono di essere creduti, ma siamo al ridicolo. Ecco perché ha ragione, grazie consigliera Baracchi, quando dice: "Cerchiamo di utilizzare questa lezione che ci viene dall'esito del Referendum!", perché il Referendum non l'ha perso la destra, non l'ha vinto la Sinistra, l'ha vinto la Costituzione, punto! Questo è il dato da cui dobbiamo partire.

Amici Consiglieri leggetevi il testo del primo dibattito per capire qual è lo spirito che c'è dentro, che è lo stesso spirito che ha portato alla stesura dell'approvazione della nostra Costituzione. Leggetevi – fatevelo sbobinare – il dibattito tenuto in quest'Aula il 5 novembre del 1956 sui fatti d'Ungheria per vedere com'era quel dibattito. Questa è la sfida che abbiamo.

Ha ragione il consigliere Mazzi, dice che la democrazia non è forte se andiamo a votare ad ogni piè sospinto, la democrazia è forte se ha delle strutture politiche forti che sono in grado di essere un metro avanti rispetto ai cittadini e agli elettori, che non li inseguono nelle scorciatoie e, poi, che siano in grado di cementare il consenso nei quattro o cinque anni che sono previsti dalle Leggi per lo svolgimento completo dell'attività.

Qui subentra l'altro problema grossissimo che è di attualità, su cui bisogna ragionare, che è quello delle regole. Cerchiamo di uscire da questa situazione ridicola per un certo verso, immorale per l'altro, grottesca alla fine, che è quella di dover cambiare le leggi elettorali ad ogni piè sospinto. Perché i cittadini ce l'hanno dimostrato con il voto sul Referendum. Vogliono delle certezze, non si lasciano ingannare. Sono convinti, i cittadini, che se quattro giocatori imbrogliano a giocare a briscola, non è che possono cambiare il tipo di gioco e farli giocare a scopa o a Tressette e lasciare sempre quei giocatori, perché quelli continueranno ad imbrogliare, quindi, la battaglia che ci sarà in quest'anno, politica importante e di prospettiva, è quella di dare delle regole precise che diano spazio, come ha detto il consigliere Bertoldi. Ogni tanto ne dice qualcuna giusta anche lui.

Oggi, poi, sono particolarmente inquieto con lui perché mi ha massacrato questa mattina dal punto di vista professionale, quindi, ho il dente avvelenato. Però ne ha detto una giusta:

"La politica deve saper studiare per definire degli ambiti culturali che ci diano delle strutture politiche forti, altrimenti, noi per un'altra volta avremo tradito le attese e avremo tradito la dignità di quest'Assemblea". Vi ringrazio".

Il PRESIDENTE: "La parola al consigliere Negrini".

Il consigliere NEGRINI: "Grazie Presidente, gentili ospiti, colleghi Consiglieri. Dico due parole su quello che è un anniversario importante, gli ottant'anni del Consiglio comunale, senza, però, cadere nei giochi facili di narrazioni che non sono mai state realmente in campo, come l'assalto alla Costituzione del Referendum, non è mai stato in campo e chi lo dice commette disinformazione politica. La disinformazione, per esempio, è uno dei grandi mali di questa politica.

Ho sentito con grande attenzione l'intervento di chi mi ha preceduto, gli interventi che hanno fatto sì che si desse una narrazione storica di quello che era un contesto, quello modenese, che doveva rialzarsi davanti alle tirannie del nazifascismo, che tutti quanti condanniamo come tutte le tirannie che hanno fatto male al mondo, passate e presenti e speriamo di non vederne in futuro, come le tirannie anche comuniste che hanno fatto tanto male al mondo e che troppo spesso, forse, rischiamo di non citare in quello che dev'essere un discorso prettamente democratico.

La democrazia è apartitica, dobbiamo ricordarcelo sempre, la democrazia non è di qualcuno o di qualcun altro, è di tutti noi. Allora, quando ricordiamo quanto sia importante non prevalere su qualcun altro, dobbiamo ricordarci che in passato, quello che abbiamo vissuto anche a Modena, non si deve più ripetere e che, di fatto, siamo custodi di quel periodo che ha portato ad una nuova linfa alla nostra città.

Ho ascoltato gli interventi prima di me, li ho ascoltati tutti, li ho ascoltati con grande interesse e mi dispiace perché, secondo me, in un contesto importante come quello di una ricorrenza significativa, come quella che abbiamo oggi, si è perso un po' l'occasione di raccontare la prima parte storica che contestualizza da dove si parte per poi arrivare con un *fil rouge* a tutti gli ottant'anni che ci conducono alla giornata odierna.

Non sono i primi due di ottant'anni, sono gli ottant'anni del Consiglio comunale, quindi anche quelli che riguardano questa Consiliatura. Quelli che riguardano il presente, perché spesso si parla di passato, troppo spesso si parla di futuro e si rischia di lasciare quel presente che però è così importante perché è quello che facciamo oggi ed è quello che poi ricade sulle dinamiche dei cittadini, perché se è importante che i cittadini sappiano quello che facciamo e quello che diciamo qua dentro, è altrettanto vero che i cittadini poi si occupano di capire che cosa cambia là fuori.

Questo è importante perché quando siamo all'interno del Consiglio comunale dobbiamo anzitutto ricordarci che tutti i 32 Consiglieri rappresentano dei cittadini e che non vi sono cittadini di serie A

e non vi sono cittadini di serie B, perché altrimenti avremo un problema di consapevolezza dell'importanza della rappresentatività che c'è in quest'Aula.

Ho scelto passione io come frase, come parola, di quelle che erano le parole della democrazia in un video interessante che comunque anch'esso passerà alla storia.

Ho scelto "passione" perché l'opposizione è passione, non puoi fare opposizione senza passione perché la passione è quella che non ti fa sentire la fatica e fare opposizione, come sicuramente anche governare, ma fare opposizione in una città come questa vuol dire avere tanta passione.

Mi dispiace dirlo ma non è vero che questa è l'Aula dove ogni volta la democrazia, in termini di consapevolezza, di scelta di quelli che sono i documenti migliori per il bene della città viene attuata. Non è così, lo abbiamo visto molte volte, lo abbiamo visto dai nostri banchi e lo vediamo dal numero di atti che, volente o nolente, non passano lo sbarramento della maggioranza. Allora, mi domando e dico, in una giornata importante come questa, facendo un parallelismo che è storico ma che riguarda, appunto, il presente.

Se il primo Presidente del Consiglio dei Ministri fosse stata una donna di sinistra, quante volte sarebbe stata nominata in questa giornata negli interventi precedenti ai nostri? Credo molte, perché fa parte di un contesto, quello dell'appartenenza prettamente partitica che però danneggia la politica. La politica moderna è figlia dei partiti, ma molto spesso quelli che sono dinamiche di appartenenza fanno sì che si arrivi a tollerare, in maniera alterna, le dinamiche esterne.

Penso alle piazze, all'odio, abbiamo parlato tanto di odio, di quell'odio che in passato ha fatto tanto male alla nostra città, tanto male al nostro paese, ma non abbiamo mai parlato, in questa giornata, dei venti di odio che ci sono nelle piazze, che vediamo nelle piazze, troppo spesso in queste piazze di adesso, nelle piazze della vicina Bologna, nelle piazze di determinate città, penso a Torino, penso a tantissime piazze che hanno portato ai venti, che devono essere assolutamente condannate, proprio perché la democrazia non è a fase alterne, non è: rossa, grigia, azzurra o di qualsiasi colore, è democrazia, punto.

Il compito che abbiamo noi, secondo quello che è il punto di vista di Fratelli d'Italia, in una giornata dove si ragiona sugli ottant'anni, per rendere orgogliosa questa storia e per rappresentarla al meglio, secondo noi, è guardarci allo specchio, semplicemente guardarci allo specchio, perché la responsabilità di sedere in questi banchi, dove chiaramente è passato qualcuno che poi ha potuto portare la testimonianza dei cittadini, e passeranno altri, ma in questo preciso momento siamo noi a dover dare una risposta ai cittadini e allora bisogna chiedersi, proprio guardandosi allo specchio: stiamo facendo quello che serve veramente per la città? Stiamo dando le risposte a quelle che sono le sfide di adesso? Penso a tante dinamiche che sono nella nostra città, ma in tante città d'Italia. Soprattutto, quando siamo in mezzo alla gente, ascoltiamo le esigenze di tutti? Perché, vedete, questa è una cosa che accomuna buona parte della politica: bisogna ascoltare le esigenze dei cittadini. Bisogna, prima di tutto, ricordarci che c'è una visione d'insieme dei cittadini, con delle diverse autonomie di pensiero. Poi, sì, vanno ascoltati questi cittadini, fino in fondo, veramente, perché, attenzione, la sfida della politica non è vincere le elezioni, ma è governare bene dopo averle vinte. Questa è la realtà di quella che dev'essere una dinamica che ci dobbiamo ricordare a ottant'anni da quei giorni nefasti e a ottant'anni da quando finalmente si è arrivato a far sì che si votasse e che anche le donne potessero votare.

Allora, vedete, davanti a quella consapevolezza di quel passato che comunque dobbiamo tenere presente, dobbiamo ricordarci che la sfida più grande in questo Consiglio comunale, che compie ottant'anni, è quella di guardarci in faccia ogni volta che ci sono delle documentazioni che arrivano da esigenze dei cittadini e chiederci non da dove arrivano, ma perché sono in Aula. Quando faremo questo, e lo faremo veramente fino in fondo, e lo faremo senza nessun tipo di presunzione politica, e lo faremo senza la parola più pericolosa per la politica stessa: "arroganza".

Se lo faremo senza arroganza, se lo faremo con la consapevolezza che quando ci si deve confrontare non si colpisce mai sul personale, non si colpisce mai la storia di qualcuno, non si colpisce mai per appartenenza prettamente politica, ma si deve fare semplicemente quello che serve, ovvero

ragionare su quelle che sono le esigenze dei cittadini e poi, dopo, mettere in campo ciò che la politica deve fare, ovvero il meglio per la propria città.

L'augurio di questi ottant'anni è un augurio di riflessione a tutti noi: alla Giunta, alla maggioranza, ai nostri banchi di Fratelli d'Italia, perché quando abbiamo finito di guardarci in faccia dobbiamo veramente domandarci se siamo all'altezza ed io mi auguro che ognuno di voi lo sia e lo sarà sempre. Grazie".

Il PRESIDENTE: "La parola al consigliere Giacobazzi. Direi che è proprio l'ultimo intervento, poi avranno parlato tutte le forze politiche. Prego".

Il consigliere GIACOBAZZI: "Anch'io non avevo intenzione, inizialmente, d'intervenire, poi un po' il ruolo istituzionale, sono vice Presidente di questo Consiglio comunale e salutando prima Maria Costi, ex Sindaco di Formigine, mio Sindaco a Formigine, mi sono ricordato che ero vice Presidente del Consiglio comunale di Formigine quando Formigine ha avuto l'anniversario dei 150 anni, quindi, mi trovo, nel giro di poco tempo, a festeggiare due volte due anniversari importanti di due Comuni estremamente importanti della nostra Provincia.

Mi ricordo che Maria fece una cosa proprio in controtendenza in quel periodo storico, cioè chiese ai due Consiglieri comunali più giovani eletti, uno di maggioranza e uno di opposizione, di fare il vice Presidente del Consiglio, proprio per far tornare un po' i giovani anche nei nostri territori vicini alla politica, dato che è un dato che è assolutamente mancato, anche se è vero che nell'ultima tornata referendaria pare che il voto giovanile sia tornato.

Sono eventi importanti perché queste assemblee, dove noi passiamo molto tempo, eravamo qua anche ieri pomeriggio a parlare di temi estremamente importanti per la città, ho contato che noi mediamente qui in quest'Aula ci stiamo 54 volte almeno nell'arco di un anno, se non di più, per i Consigli comunali più tutte le assemblee.

È il secondo giro che faccio come Consigliere comunale qua a Modena e facendo sempre i conti della serva ho fatto circa 700 Commissioni nei sei anni e mezzo che sono stato seduto in questo banco, nel giro scorso ero seduto un po' più là.

Ringrazio chi mi ha preceduto, Isabella Bertolini, in questi banchi, che per Forza Italia è sempre stata un idolo ai nuovi giovani Consiglieri comunali della Provincia, abbiamo sempre guardato con molta ammirazione e molta mira per arrivare ai risultati a cui è arrivato lei. Questo era fondamentalmente quello che era necessario dire perché questo è il vero cuore pulsante di questa città, chi deve portare, all'interno di quest'istituzione, a noi 32, oltre che gli Assessori, alla Giunta e ai tecnici, le persone, i punti di riferimento di tutto il resto della popolazione di Modena e degli altri 190 mila residenti, vi assicuro che il lavoro che si fa qui dentro, ma lo sapete perché bene o male siamo quasi tutti addetti ai lavori, è solo una parte di quello che facciamo fuori.

A volte, lo dico ai più giovani, per arrivare in ufficio al mattino ci metto anche 50 minuti perché vengo fermato da 10 persone per 10 problemi diversi, che sembra una seccatura perché magari uno ha un appuntamento fissato o altro, però, in realtà, è estremamente importante perché veniamo visti come punti di riferimento.

Grazie Presidente, grazie a tutti".

Il PRESIDENTE: "Il nostro Consiglio volge al termine, volevo ribadire due cose: i ringraziamenti a tutti, ai Consiglieri di oggi, ai Consiglieri di ieri, a chi ha avuto ruoli anche più importanti di ieri o ai parenti dell'altro ieri, perché non ci sono più i Consiglieri del 1946.

Questo dimostra comunque un dato. Spero che la giornata di oggi non rimanga solo come un Amarcord o com'eravamo. Certamente, com'eravamo, Amarcord, è importante, per molti di noi è stata anche l'occasione di rivedere persone che non vedevamo da tempo, ma gli interventi, tutti, con tagli diversi, ci restituiscono comunque dei contributi per fare meglio il lavoro e il servizio che siamo chiamati a fare, cioè quello di amministrare la nostra città, qualunque sia la posizione in questo momento storico, che sia di maggioranza o di opposizione.

Gli amministratori sono tutti e 32 Consiglieri, oltre che il Sindaco e i suoi 9 Assessori e i dirigenti, quindi, grazie a chi ha partecipato, a chi ha permesso questo pomeriggio, i dirigenti, i dipendenti del Comune, chi ha lavorato con me e non solo a fare questo. Chiudiamo così: la mostra che vedete fuori è una mostra più lunga, i primi due punti, la inauguriamo formalmente oggi e per i Consiglieri, chi riesce, chi può, andiamo alla Delfini a vedere il resto. Siccome abbiamo parlato tanto oggi di donne e abbiamo parlato tanto oggi di giovani, chiedo alla dottoressa Anna Lombardi di venire con noi a tagliare il nastro e chiudiamo il pomeriggio di oggi. Grazie e a presto".

La Seduta termina alle ore 18.10.

Il presente resoconto viene sottoscritto digitalmente.

Il Presidente del Consiglio
CARPENTIERI ANTONIO

Il Segretario Generale
DI MATTEO MARIA